

Num. 5.

Maggio 1887.

Vol. VI.

CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE

PUBBLICATA PER CURA DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

(Sede Centrale)

REDATTORE: DOTT. SCIPIONE CAINER



Prezzo di vendita del presente numero L. 1.

INSERZIONI. — Le inserzioni a pagamento nella *Rivista mensile* del C. A. I. — tiratura 4400 copie — si ricevono presso la Redazione.

Prezzi: L. 6 per un quadrato corrispondente a un ottavo di pagina. — L. 10 per due quadrati o quarto di pagina. — L. 18 per mezza pagina. — L. 25 per tre quarti di pagina. — L. 30 per una pagina intiera. I prezzi indicati sono per *una sola* inserzione. — Pagamenti anticipati.

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL C. A. I.  
Torino, Via Alferi, n. 9.

## SOMMARIO DELLE MATERIE DEL N. 5

<b>XIX Congresso degli Alpinisti Italiani in Vicenza. Preavviso . . .</b>	Pag. 129
<b>In Val di Ron e in Val d'Arigna. Prima ascensione della Gorna Bruttana, e tentativo al Pizzo di Coca dal nord. — A. CEDERNA . . .</b>	" 129
<b>Cronaca Alpina</b>	" 137
<b>GITE E ASCENSIONI: M. Sagro 137. In giro per le Alpi Svizzere 138. Gruppo dell'Adamello: M. Adamè e M. Pumo 138. Gruppo di Brenta 139. Cima Venezia 139. Monti dell'Abissinia 140.</b>	
<b>RICOVERI E SENTIERI: Sui monti del Lario 141.</b>	
<b>GUIDE: I corsi d'istruzione per le guide 141.</b>	
<b>ALBERGHI E SOGGIORNI: Vall'Intelvi 144. Primiero 144.</b>	
<b>STRADE E FERROVIE: Nel Casentino 146. Ferrovia al S. Salvatore 146.</b>	
<b>DISGRAZIE IN MONTAGNA: Ancora della disgrazia al Cervino 147.</b>	
<b>Personalità</b>	" 147
<b>Necrologie: P. Filippo Cecchi 147, Anton Moritsch, Bernard Studer, Iwan von Tschudi 148.</b>	
<b>Varietà</b>	" 148
<b>Le fotografie alpine alla Esposizione fotografica di Firenze 148. Rimbosciamento 151. Osservatorio dei Camaldoli in Napoli 152. Esposizione di piccole industrie a Vicenza 153. Valanghe 153.</b>	
<b>Letteratura ed Arte</b>	" 154
<b>Club Alpino Italiano</b>	" 157
<b>SEDE CENTRALE: Circolare VI* (1. Facilitazioni ai Soci per i viaggi sul Lago di Como; 2. Versamento delle quote sociali alla Cassa Centrale; 3. Circolari per gli annunci nella " Rivista ") 157.</b>	
<b>SEZIONI: Torino 158. Firenze 159. Bergamo 159. Milano 159. Verbanò 159. Enza 159. Bologna 160. Como 160.</b>	
<b>Altre Società Alpine</b>	" 160
<b>Club Alpino Tedesco Austriaco 160. Club Alpino Francese 160. Club Alpino Svizzero (Sezione di Ginevra) 160.</b>	

### SAN DALMAZZO DI TENDA m. 700.

STABILIMENTO ESTIVO aperto dal 15 aprile al 15 ottobre. — Posizione stupenda, centro di gite e ascensioni. — Clima dolce e costante. — Servizio idroterapico completo e cura dei sierici. — Appartamenti per famiglie, saloni, ottime stanze. — Grande e magnifico parco. — Servizi di vetture e diligenze da Nizza e da Cuneo (in meno di sei ore). — Pensione L. 8, tutto compreso.  
Perino Maria.

La Libreria editrice Scheitlin & Zollikofer di St. Gallen ha testè pubblicato la guida

## TSCHUDI's Turist in der Schweiz

con molte carte, piani e panorami.  
29<sup>a</sup> edizione 1887. Legata elegantemente L. 12,80.

## FERROVIA, TRAMVIA E OMNIBUS PEL CANAVESE Torino-Settimo-Rivarolo-Cuorgnè.

**Partenze da TORINO, Via Settimo, Piazza Em. Fil., Tramvia R. Parco-Settimo:**  
ore 6.18 8.58 10.55 a. 4.13 6.19 p.  
" Staz. Porta Susa, S. P. I. M.:  
ore 6.35 9.23 11.16 a. 4.29 6.22 p.  
**Via Volpiano, Piazza Milano, Tramvia Leyni-Volpiano:**  
ore 5.54 8.40 10.38 a. 3.57 6.06 p.

**Arrivi a TORINO, Via Volpiano, Piazza Milano, Tramvia Leyni-Volpiano:**  
ore 8.38 11.31 a. 4.48 8.05 9.55 p.  
**Via Settimo, Staz. Porta Susa, S. P. I. M.:**  
ore 8.15 11.10 a. 4.29 7.33 10.02 p.  
" **Piazza Em. Fil., Tramvia R. Parco-Settimo:**  
ore 8.23 11.15 a. 4.31 7.52 9.38 p.

**Servizio di omnibus** — da *Rivarolo* per Agliè, Castellamonte, San Giorgio, Rivara, Forno Rivara — da *Cuorgnè* per Pont — e viceversa — in coincidenza con i primi e gli ultimi Treni.

---

# RIVISTA MENSILE

## DEL CLUB ALPINO ITALIANO

---

### **XIX CONGRESSO DEGLI ALPINISTI ITALIANI in Vicenza.**

La Direzione della Sezione di Vicenza del C. A. I. ci comunica che per il XIX Congresso Nazionale Alpino, che si terrà quest'anno presso la Sezione stessa, furono fissati i giorni 28-31 agosto.

Nel prossimo numero della « Rivista » sarà pubblicato il programma del Congresso.

---

### **In Val di Ron e in Val d'Arigna.**

**Prima ascensione della Corna Brutana m. 3080  
e tentativo al Pizzo di Coca m. 3052 dal versante nord.**

La noterella posta in fine al mio articolo « Monti e Passi di Val Fontana », stampato nel « Bollettino », del 1885, avrebbe potuto sembrare una promessa. Tale era invero per me; ma un vecchio adagio dice: « L'uomo propone e Dio dispone ». Così accadde: lungi dal mandare ad effetto i miei progetti e le mie speranze, fui a un pelo di essere mandato io stesso all'altro mondo. Restarono per conseguenza un pio desiderio, non soltanto le ideate nuove escursioni, ma anche quelle correzioni ed aggiunte al mio articolo che io pel primo reputo doverose e necessarie. E appunto questo convincimento che mi induce oggi a scrivere, nonostante sappia che, per non aver potuto fare quasi nulla, ho ben poca cosa da dire.

Incomincerò parlando della Corna Brutana, di cui è stata annunciata l'ascensione nella « Rivista », n. 9 del 1886, e mi sforzerò di tracciare l'itinerario tenuto. Questo monte, che si distingue assai bene anche dal piano, specialmente lungo il tratto della strada provinciale fra le Casacce e la stazione di S. Carlo, presenta dal lato meridionale la forma d'un pane di zucchero. La vetta è una cresta sottile di micascisto, in isfacelo, lunga circa 150 metri, la quale interseca a sud della Vetta di Ron lo spartiacque, che, staccandosi da questa, divide l'alto bacino della valle di Ron da quello della Val Painale. Detta cresta si svolge da nord-ovest a sud-est, formando la testata della valle della Rogna, e slancia poscia verso mezzodi un poderoso sperone, che separa questa valle da quella di Ron. La punta più alta della Corna Brutana (m. 3080) è quella

a nord-ovest, dalla quale la roccia piomba per circa 500 metri in Val Paine. A questa punta fanno seguito altre due, una un po' più bassa della prima, verso il centro della cresta, e finalmente la più umile all'estremità sud-est, la quale domina la bocchetta di Rogneda. Quest'ultima punta, che venne salita nel settembre del 1877 da alcuni distinti soci della Sezione di Sondrio, dà per così dire la fisionomia alla montagna, stante la sua forma conica, ed è quella che si vede anche dalla valle di Ron.

Vagheggiando l'idea di salire la punta più alta, colsi occasione dell'arrivo all'Alpe di San Bernardo (m. 1247), ove mi trovavo per motivi di salute, dei miei amici Enrico Ghisi e avv. Pietro Pini, entrambi soci della Sezione di Milano, per effettuare con loro il mio progetto. Venne da Chiesa la brava guida Michele Schenatti, e alle 5 1/4 antim. del 28 agosto lasciammo l'alpe. In luogo di seguire la strada piuttosto comoda, che sale all'alpe Massareccia, passando per quella di Strefodess (m. 1400), prendemmo a sinistra per la cresta divisoria fra Val di Ron e Val Fontana, affine di spaziare coll'occhio nella bellissima Val di Ron e di godere di tutte le grate sorprese che s'incontrano seguendo questa via. In 10 minuti, per un sentiero che sale attraverso ad un magro pascolo, si giunge ad un piccolo ripiano della cresta, detto Poiarola di Baloss, luogo incantevole, dove la Val di Ron offre uno spettacolo severo e imponente. Mentre di qua non c'è ombra di arboscello, il piovante opposto incomincia con un vero bosco di rododendro che i pastori del luogo chiamano "maroin". Alternato con cespugli di ontani selvatici, il rododendro s'insinua per buon tratto nel bosco, il quale, rado da principio, e interrotto da frane e da precipizi, va man mano popolandosi, per diventare una vera foresta di abeti, che copre tutta la sponda sinistra della valle fino all'alpe del Guado. Lassù fra il verde cupo degli ultimi pini spumeggia ceruleo il torrente; più in alto, l'ultimo bacino della valle, da dove si spiega il gran ventaglio, i cui raggi sono coronati, a sinistra, dalla severa Corna Brutana e dall'eccelsa Vetta di Ron, spesso circondata da un'aureola di candide nubi; di fronte, dall'elevato e scosceso contrafforte, che, staccandosi da quest'ultima, corre alla Bocchetta di Ron; e, a destra, dalle verdi pendici del monte Campondola. Ma ripigliamo il cammino, chè, senza perdere di vista la valle di Ron, saremo pure costretti a volgere attorno lo sguardo colpito ora dall'incomparabile paesaggio che ci presenta l'alpe sottostante, ora da quello dei tre bacini di Teglio, Ponte e Sondrio, in cui vigne, prati, boschi, strade, torrenti, poggi, villaggi, case sparse, chiese, torri antiche e castelli diroccati, formano un insieme pittoresco ed animatissimo, ora dall'imponente distesa di monti, dalle Alpi Tirolesi al lontano Monte Rosa, che entra esso pure nel raggio della nostra visuale, non appena raggiunti i 1400 metri. In 20 minuti incontreremo un'altra insenatura, detta Zocca di Costa. Quivi è infatti una conchetta, ove si alternano pini, betule, ginepri, così artisticamente ordinati da sembrare disposti dalla mano dell'uomo. È un vero giardino inglese, ove si sogna l'idillio, e che si lascia a malincuore. Ma siamo subito compensati.

Dopo 15 minuti, ci troviamo su un più ampio ripiano detto Nincaurga o In Caurga, ove il bosco invade pittorescamente i due piovanti. Qui si uniscono gli altri due sentieri che salgono da San Bernardo, e la cresta fa un risvolto dirigendosi verso tramontana.

Ora il sentiero prende attraverso la foresta, che in questo punto non lascia penetrare raggio di luce, e ci mena in 10 minuti all'alpe Mas-sareccia (m. 1731), ove non c'è altro che una miserabile baita di metri  $3 \times 3$ , e così bassa, che un pigmeo non vi starebbe in piedi. Colgo l'occasione per rettificare un piccolo errore, incorso nello schizzo topografico unito al mio articolo del " Bollettino 1885 „, in cui questo tugurio è segnato a destra del sentiero, mentre invece trovasi a sinistra. Poco oltre questa stalla, entro il bosco pullula una sorgente di acqua freschissima, riparata da un baitello in muro a secco.

Da quest'alpe si abbandona la cresta, la quale sale verso Campondola, mentre il sentiero che conduce al Guado s'interna a mezza costa nel foltissimo bosco. A circa metà strada, dopo aver attraversato una ben segnata vena di quarzo, si lascia a destra un sentieruolo appena visibile, che sale ripido al monte Campondola. In 40 minuti siamo all'alpe del Guado (m. 2317), e in altri 30 alle case di Ron (m. 2337). Sono le 7  $\frac{3}{4}$ , è nuvoloso e la nebbia invade quasi tutta la testata della valle. Si decide di continuare. Il sentiero sale a sinistra della morena e attraversa alcune sorgenti di acqua freddissima, che pullulando qua e là dal suolo formano delle pozzanghere. È lo stesso sentiero che conduce alla Bocchetta di Ron, da dove si può ascendere in mezz'ora la sovrastante Cima dei Motti (m. 2900 an.); ma fa d'uopo lasciarlo in disparte per prendere a manca, in direzione della Bocchetta di Rogueda (m. 2700 circa).

Apro una parentesi per dire che questa bocchetta, non segnata su nessuna carta, è praticabile per alpinisti che vogliano passare nella valle della Rogna, e può esser meta gradevole per le signore e per i fanciulli alpinisti. Il sentiero va quasi fin sotto il passo, dal quale si può raggiungere facilmente la vicina punta che si vede a mezzodi, battezzata Punta Placidia, dal nome di una signorina pontese che vi salì nel 18 agosto 1886 in compagnia di alcuni alpinisti e de' miei bambini. Ma tiriamo avanti.

È d'uopo abbandonare qualunque traccia di sentiero per salire costa costa direttamente all'alta morena, che forma quasi una montagna a mezzodi della cresta di Ron. Alle 10  $\frac{1}{2}$  abbiamo oltrepassato la morena e ci troviamo su un nevaio che scorre da nord-ovest a sud-est, rinserrato fra le pareti a perpendicolo della Vetta di Ron e la morena suddetta. Lo rimontiamo adagio, spiando fra la nebbia dove sia la Corna Brutana, che dovrebbe sorgere sulla nostra sinistra. Finalmente una folata di vento squarcia per un istante le nubi importune, e ci lascia vedere tutta la crina della Corna, sulla quale emergono tre punte. Quale sarà la più alta? " L'ultima all'orizzonte „, dice la guida. In cima al colatoio si vedono due bocchette, separate da un promontorio che scende sulla morena. Ci dirigiamo alla bocchetta di sinistra e la raggiungiamo alle 11 ant. Dal lato opposto la roccia si rompe a piombo in Val Painale. Ancora una ventina di metri e toccheremo la meta; ma questi 20 metri sono l'osso duro della spedizione. La parete che s'innalza alla cima è ad angolo retto colla bocchetta, e, protendendosi alquanto oltre la stessa, strapiomba in Val Painale.

Si tenta di girare la posizione per una cengia, che sale a sinistra verso la punta centrale. Schenatti si avvanza in esplorazione fino alla

cresta, ma non la trova praticabile e ritorna alla bocchetta. Intanto il tempo si fa sempre più minaccioso: non ci resta che scalare la ripida parete o ritornare colle pive nel sacco. Lesti, cingiamo la corda, e su per la roccia. I primi metri sono facili e non richiederebbero neppure la precauzione della corda; ma poi viene il brutto. Schenatti ci raccomanda di star fermi e s'arrampica sulla roccia fin che ha corda; allora ci comanda di slegarci; egli si avvanza ancora alcun poco seguito dal nostro sguardo trepidante, e finalmente dice a me di seguirlo. Mi lego, e su dietro a lui. La roccia sembrava buona; ma come fui a un certo punto provai qualche inquietudine. Obbedendo a un'interna ispirazione, presi ad arrampicarmi obliquamente, per trovarmi fuori di un'eventuale caduta di pietre. Raggiunsi così una specie di nicchia, ove potei voltarmi in guisa d'appoggiare la schiena alla roccia. Avevo a' miei piedi il vertiginoso precipizio di Val Painale, non vedevo più i miei amici che stavano sotto, nè Schenatti, che era sulla mia destra e quasi alla stessa altezza. Gli gridai: " Son franco! avanti! „. Ad un tratto sento un crac e vedo in pari tempo un lastrone di roccia che precipita, frantumandosi, nella direzione de' miei colleghi. Ebbi un istante di sgomento, e: " Tutti salvi?... „ gridai atterrito. " Salvi! „ mi risposero da basso. Le pietre, battendo appunto sulla protuberanza della roccia che mi impediva di vedere i miei amici, avevano fatto arco sopra le loro teste. Il momento era stato così rapido, da non lasciarmi tempo di riflettere alla posizione scabrosa in cui mi trovavo io stesso, poichè in nessuna guisa avrei potuto trattenere Schenatti quando egli non avesse tenuto fermo, e il minimo strappo della corda ci avrebbe perduti entrambi. Ma il bravo Schenatti era rimasto saldo colle mani all'infida roccia che aveva ceduto sotto i suoi piedi, e non è in questo caso una metafora il dire che la mia vita era nelle sue mani. Accoppiando al suo solito sangue freddo tutte quelle cautele e quella tecnica che la critica circostanza gli suggeriva, Schenatti riuscì in pochi minuti a superare gli ultimi due metri di roccia. " Son su „, gridommi allora, " avanti con precauzione, tutto è mobile. „ Lo raggiunsi, poi si lanciò la corda ai compagni, che ad uno ad uno guadagnarono felicemente la vetta. Erano le 12 1/4; la nebbia ci toglieva non solo ogni veduta, ma ci impediva pur anche di distinguere bene tutto il percorso della cresta e ciò che stava sotto e intorno a noi. Appena appena scorgevamo a poca distanza la punta centrale alquanto più bassa della nostra. Non si poteva quasi muoversi, stante la poca sicurezza che offriva la cresta esilissima e in completa rovina. Si vedeva chiaramente che parte dell'estremo cocuzzolo era crollata, e ciò che rimaneva ancora avrebbe potuto rovinare da un minuto all'altro. Ad un tratto parve a tutti di avvertire un fremito del monte, per cui affrettammo la discesa, che si compì senza notevoli incidenti.

A parte la soddisfazione che si prova superando qualche difficile ostacolo, non consiglio di salire la Corna Brutana a cagione della poca sicurezza che offre la roccia negli ultimi pochi metri; e, siccome la vicina e più alta Vetta di Ron (m. 3133) dovrebbe godere la preferenza degli alpinisti, sia per la più estesa veduta, sia per la maggior varietà di passaggi che s'incontrano, così raccomanderei di scegliere a meta quest'ultima. Piuttosto gioverebbe tentarne l'ascensione dal lato di mezzodi, che, a quanto ho potuto osservare, mi sembra accessibile.

Nel ritorno fummo sorpresi dall'acqua; ma poi, quando rientrammo verso sera all'alpe di S. Bernardo, il cielo era tornato sereno, il sole indorava le nevose cime delle lontane Alpi Tirolesi; una nidiata di graziosi bambini faceva gazzarra giù sul ripiano dell'alpe. Le signore ci corsero incontro ansiose di conoscere i particolari della giornata. Li raccontammo la sera fra un sorso e l'altro del prelibato nettare valtellinese, ch'esse gentilmente ci offrivano.

Mentre io, ancora convalescente, mi dava a un forzato riposo, Ghisi salì il monte Combolo (m. 2902), impiegando sette ore, comprese le fermate, cioè due ore dall'Alpe di S. Bernardo a quella di S. Antonio in Val Fontana e cinque da colà alla cima. Pini salì invece il Pizzo Calino (m. 3030), pure in sette ore. Entrambi ritornarono comodamente all'alpe nella stessa giornata.

Accenno queste salite specialmente per dimostrare che la postura dell'alpe di S. Bernardo è favorevolissima anche per le escursioni ai monti di Val Fontana. Peccato che non vi sorga ancora il progettato alberghetto! È ben vero che si trova ospitalità patriarcale e decenza d'alloggio nei numerosi chalets dell'alpe; ma ciò non basta per un luogo che, oltre ad essere centro d'importanti escursioni alpine, è, a detta di tutti i visitatori, soggiorno delizioso e saluberrimo. Le osservazioni termometriche, fatte durante i mesi di giugno, luglio e agosto del 1886, mi diedero un risultato eccezionalmente favorevole. La temperatura non discese sotto i 10°, nè superò i 24°, e la differenza in 24 ore non eccedette mai i 5°. Ma ciò non è tutto; l'aria è quanto mai balsamica, per l'abbondanza di conifere: il latte è delizioso ed aromatico, per la qualità del pascolo; e finalmente non è lontana dall'alpe una sorgente d'acqua leggermente ferruginosa. Tutto sommato e tenuto calcolo dei favorevoli risultati, già ottenuti in molti casi di indisposizioni ribelli ai trattamenti terapeutici, il soggiorno estivo su quest'alpe è da consigliare, non soltanto per la cura climatica, ma anche per quella di malattie nervose, specie quelle che si manifestano con fenomeni cerebrali; è da raccomandare altresì per la cura di alcune affezioni agli organi digerenti, come pure per quella della scrofola e della rachitide nei bambini.

Intanto era maturato il progetto di tentare la salita del Pizzo di Coca dal piovante Valtellinese, cioè dalla parte prospiciente Val d'Arigna. Questa bella cima, alla quale si assegnavano in passato circa 3000 metri, fu recentemente quotata dal R. I. G. M. in metri 3052. Essa venne già salita un paio di volte dal piovante Bergamasco; ma non fu mai tentata dal lato Valtellinese. Dal fondo della valle non si vede l'estremo vertice di questo monte, si bene un punto della cresta più al nord, una specie di "vorgipfel", diviso dalla vetta terminale da un profondo salto. Da quanto avevamo potuto osservare, stando all'Alpe di S. Bernardo, ci sembrava che la sola via possibile fosse quella della vedretta delle Fascère, continuando poi per il ripidissimo canalone di ghiaccio che le viene in coda. Scendemmo dunque a Ponte il 25 agosto e di là in 4 ore e 1/4 ci portammo all'alpe di Prataccio in Val d'Arigna (m. 1480), ove intendevamo pernottare.

Per recarsi da Ponte a quest'alpe si scende a Chiuro e poi al ponte sull'Adda, detto del Baghett (m. 356), passato il quale si prende a destra la strada mulattiera, che sale tosto alquanto ripida, girando lo sperone detto di "Costabella", che domina a levante lo sbocco di Val d'Arigna. Il torrente Armisa, che bagna la valle, sgorga dai ghiacciai che chiudono la testata della medesima, e scorre verso tramontana, mettendo foce nell'Adda. Dopo circa mezz'ora di salita a traverso campi coltivati a segala, miglio, patate e a qualche vigneto, il sentiero penetra nella valle e s'inoltra, quasi piano, sul fianco destro della stessa, fin che passa dal lato opposto su un vetusto ponte, a cavaliere di un orrido precipizio, in fondo al quale spumeggia il torrente. Da qui la via sale per praterie seminate di massi erratici e ombreggiate da annosi castani al villaggio di San Carlo (m. 822), che è a circa metà strada fra Ponte e l'alpe di Prataccio. Il villaggio si compone di una quarantina di case assai brutte, e della chiesa parrocchiale. Vi sono due osterie, ove si può provvedersi d'ottimo vino a buon mercato, di pane, ova e salumi. Il giovane parroco del luogo, appassionato cultore della musica, è altresì molto ospitale.

Da qui s'arriva in 15 minuti a San Matteo e Arigna (m. 920), ultimo villaggio della valle, dall'apparenza più pulita e posto in luogo più allegro del precedente. Di questo villaggio non rimangono più che poche case, essendo stato in gran parte distrutto da un'irruzione del torrente Armisa avvenuta nel 1834 e da una valanga caduta nel 1848. Gli abitanti di quest'angusta vallata vivono di pastorizia e d'un'industria tessile casalinga. Quasi ogni casa ha uno o più telai, coi quali si fabbricano, specialmente d'inverno, tele ordinarie di canape e lino e una stoffa di mezza lana, che serve per abiti da contadino. Non c'è ricchezza, ma la miseria vi è sconosciuta e ognuno ha tanto da soddisfare ai propri bisogni. La gente è bella, aitante della persona, svegliata e arguta. Questi buoni valligiani, che per molti mesi dell'anno vedono il sole, ma non ne godono i benefici raggi, si dicono molto più accorti di quelli della sponda opposta.

Al primo ponte, che s'incontra dopo Arigna, si ripassa sulla destra del torrente e si prende il sentiero che conduce al Forno (m. 1300), un'alpe importante in riva al torrente, con molte case e una chiesa. Occorrendo, si potrebbero alloggiare nelle case due compagnie alpine. A metà strada, un sentiero, che si stacca a sinistra (1), sale a Prataccio, esteso e ondulato pendio, assai caratteristico per i numerosi massi erratici di cui sono seminate le sue verdeggianti e soleggiate praterie, che scendono dolcemente fin quasi sull'orlo del torrente, in contrasto colla nuda roccia della sponda opposta, che vi cade a picco. Il luogo, assai bello per se stesso, è reso vieppiù attraente dalla veduta sul vasto anfiteatro formato dai ghiacciai e dalle eccelse cime, che disegnano lo sfondo della valle. La vedretta delle Fascère, che si vede a mezzodì dell'alpe e dalla quale sorgono gli scabri e neri contrafforti del Coca, è notevole per i suoi spalti, per i crepacci, che la solcano trasversalmente e per qualche sérac. Quella più a destra, detta del

(1) Prima della biforcazione del sentiero s'incontra un ripiano con poche baite, detto « Ca' Pizzini ». Si dice che qui esistesse un tempo una ferriera.

Lupo, alla cui sommità sta il Passo di Coca, è in decrescimento sensibile e ancora più screpolata di quella delle Fascère. Ripidissima e impraticabile nella sua parte inferiore, rallenta la pendenza man mano che s'innalza, per correre poi quasi piana al passo, che vuolsi talvolta malagevole, a cagione del baratro che la separa dalla roccia. Non ne conosco lo stato attuale, ma quando l'attraversai nel 1874, in compagnia di un caro giovinetto, che ora non è più, soli e non armati d'altro che d'un bastone, trovai la crepaccia circolare in condizioni favorevolissime e non incontrai veruna difficoltà a superarla. Il piovente opposto era in allora completamente sgombro di neve. Mi ricordo che impiegammo circa tre ore dall'alpe del Forno al Passo. Si vuole che questo valico fosse un tempo assai praticato; e che al luogo ove ora si svolge il sentiero, che salendo lungo il contrafforte orientale del Pizzo di Scoter, a fianco della Vedretta, porta alla testata della medesima, vi fosse una strada mulattiera selciata, di cui appare invero qualche traccia anche oggidì. A circa metà della cresta, che si spiega fra il ghiacciaio delle Fascère e quello del Lupo, spicca un gigantesco dente di roccia, alquanto inclinato verso levante. Non ha nome, ma gli starebbe assai bene quello di Dente di Coca. Alto m. 2925, è visibile anche dalle prospicienti Alpi Retiche ed è la meridiana naturale della valle.

Ma ritorniamo a Prataccio. Eravamo stati indirizzati dall'oste Tuia di San Carlo alla baita di suo figlio Michele, il quale ci accolse bene e ci preparò un soffice e pulito letto di fieno. Devo dire che tutte le numerose baite di Prataccio sono tenute con sufficiente pulizia, e che l'alpinista è sicuro di esservi ben accolto e di potervi pernottare tranquillamente. Occorrendo, vi si potrebbe alloggiare anche un centinaio di soldati alpini.

In una ricognizione fatta la sera stessa, toccò a chi scrive la mala ventura di fare un capitombolo, ed è certo da attribuire a singolar fortuna se ebbe a cavarsela soltanto con qualche contusione, sebbene Pini l'avesse tenuto per ispacciato. Tanto bastò, nè ci sarebbe voluto di più a metterlo fuori di combattimento, cioè nell'impossibilità di prendere parte al tentativo fatto il giorno seguente da' suoi amici Ghisi e Pini, con la guida Michele Schenatti e un portatore.

Partirono dall'alpe alle 4 1/4 del 26 agosto, e si diressero al ghiacciaio delle Fascère, raggiungendone la scarpa alle 6 3/4. In un'ora lo rimontarono senza difficoltà fino al punto in cui esso incomincia a restringersi per diventare un ripidissimo couloir. Colà un gigantesco monolite divide il ghiacciaio in due parti. Essi abbandonarono allora la vedretta e presero a sinistra per le roccie. In un quarto d'ora si trovarono sullo spigolo del contrafforte, che fiancheggia a mattina la vedretta, in un luogo acconcio per esaminarne lo sviluppo e le accidentalità. Di colà appariva oltremodo inclinato il canalone di ghiaccio vivo che s'innalza dietro il monolite, per cui Schenatti non giudicò conveniente di discendere dalla roccia per continuare lungo il medesimo: sarebbe occorsa un'altra guida, mentre il portatore affatto nuovo ai ghiacciai, anzi che servire d'aiuto, era d'inciampo. Egli sperava d'altronde che, anche tenendo la roccia, avrebbe potuto discendere sul canalone di neve, là dove l'inclinazione del medesimo appariva raddolcita. Lasciata dunque la cresta, la comitiva intraprese la traversata della ripida parete,

ma, dopo breve tratto, avendo incontrato dei contrafforti e dei lastroni di roccia a piombo, fu obbligata a innalzarsi sempre più, approfittando ora di qualche aspra gola, ora di qualche stretto cammino. L'arrampicata fu lenta e faticosa, talvolta anche pericolosa a cagione della roccia poco salda specialmente nell'ultimo tratto. In capo a tre ore e mezzo la comitiva aveva scalato la scoscesa parete orientale del canalone, guadagnandone il culmine in quel punto che dalla valle d'Arigna è il più alto all'orizzonte e che, come dissi dianzi, costituisce una specie di "Vorgipfel". Colà la cresta si rompe da ogni parte in precipizio; la discesa in Val Morta è impossibile e tale sembra pure il passaggio all'estrema punta del Coca che sorge a breve distanza verso mezzodi. Ma la fatica non fu perduta, poichè i miei amici ebbero agio di esaminare ben bene il canalone delle Fascère, constatando che a un certo punto esso si biforca e dà luogo a due bracci, uno dei quali corre fin sotto al Dente di Coca, l'altro invece conduce direttamente al Pizzo omonimo, indicando la giusta via da seguire per conquistarne la vetta dal lato settentrionale. A mezzodi preciso la comitiva si spiccò dalla cresta per intraprendere la discesa, la quale fu naturalmente più difficile della salita, e richiese anche maggior tempo, cioè ore 4 1/2 dal culmine alla vedretta. Questa invece venne discesa in un'ora per la via battuta al mattino, e alle 7 pom. i miei amici rientravano a Prataccio dopo un'escursione di 15 ore, di cui circa 8 sulla roccia e 4 sul ghiacciaio.

Io spero che questo tentativo non rimarrà infruttuoso ed ecciterà i colleghi a ripeterlo tenendo il colatoio delle Fascère, in luogo di prendere per la roccia. Mi auguro poi che questa parte delle Alpi Orobie sia visitata da molti colleghi, non essendo inferiore a nessuna altra, nè per bellezza selvaggia nè per attrattiva di ascensioni e di passeggiate alpestri. La postura dell'alpe di Prataccio si presta egregiamente per le une e per le altre. Tra le prime, oltre il Pizzo di Coca, citerò l'ascensione al Pizzo del Diavolo, che chiude la vicina Valle Malgina, e che non credo sia stato finora salito da questa parte; quelle al Pizzo di Druet o Druit, al Passo del Diavolo che vuol essere scabrosetto, alla punta più alta della Cresta di Rodes (m. 3048), ora battezzata Punta Porola nella nuova carta al 50,000 dell'Istituto Geografico Militare, e infine le salite al Pizzo di Scoter (m. 2976), al Pizzo Biolco (m. 2798) e al Pizzo di Rodes (m. 2831). Fra le seconde è assai raccomandabile la gita da Prataccio alla Val Malgina, poi quelle al Lago di Reguzzo, ai laghi e all'alpe di Santo Stefano, e finalmente le più ardite, alle vedrette delle Fascère e di Coca.

Antonio CEDERNA (*Sezione di Milano*).

Elenco di alcune piante alpine raccolte fra i 1300 e i 1500 metri in Valle di Ron:

Androsace Husmanni, Leyb. — Androsace Helvetica, Gaud. — Draba aizoides, L. — Gymnadenia conopea, L. — Primula glutinosa, L. — Achillea moschata, L. — Achillea atrata, L. — Rhododendron ferrugineum, L. — Draba Johannis, Host. — Myosotis alpestris, Schmidt. — Gentiana prostrata, Hænke. — Potentilla aurea, L. — Nigritella nigra, L. — Pedicularis asplenifolia, Flörke. — Dianthus alpinus, L. — Sedum atratum, L. — Sempervivum Wulfeni, Hoppe. — Sempervivum arachnoideum, L.

## CRONACA ALPINA

### GITE E ASCENSIONI

**Al Monte Sagro m. 1749 (Alpi Apuane).** — Un discreto numero di soci della Sezione Ligure convennero la sera del 21 maggio a Carrara, alle falde occidentali delle Alpi Apuane, per compire il giorno appresso una gita sociale (era la ottava dell'anno), che aveva per meta il M. Sagro, dalla cui sommità digradano per le valli del Frigido e dell'Avenza le rupi calcaree che somministrano i celebrati marmi di Carrara.

Si partì da Carrara il 22 mattina alle 4. A noi si unirono con gentile pensiero parecchi egregi cittadini. Con squisita cortesia quel Municipio, a mezzo del suo rappresentante cav. Francesco Salvini, mise a nostra disposizione un treno della Società marmifera di Carrara per risparmiarci il cammino fino alle cave di Piastra, da dove si scorgono le imponenti cave di Fossa dell'Angelo e Grotta Colombara, il cui marmo bianco ordinario racchiude quei famosi cristalli di quarzo ialino limpido, sorpresi talvolta allo stato gelatinoso. Da quel punto la comitiva mosse pel poggio di Ravaccione, traversando gli alti detriti delle cave per sentieri a pendio vertiginoso. Indi si proseguì per Piazzola e Pianzo, ove giunti alle 7.5 a. si fece una breve sosta per disporre le forze alla faticosa erta del Sagro, la cui vetta si toccò alle ore 8.40 a. Il panorama che si sarebbe goduto da codesta sommità restò nascosto dall'invasante nebbia.

Al ritorno, si sostò al Palazzo Rosso, proprietà Fabbriotti presso Campo Cecina, dove ci fu servita una splendida colazione fatta trasportare dal Municipio Carrarrese, a cui siano rese grazie infinite, non solo per tale cortesia, ma ben anco per il numero dei portatori e delle guide che volle mandare a nostra scorta.

Le condizioni atmosferiche della giornata non favorirono che la traversata sul marmo, che a sole splendente ci avrebbe offeso le pupille. Nella discesa le difficoltà erano rese maggiori dalla sopraggiunta umidità del terreno. Sulla montagna la temperatura variò da 3° a -2°5 C. Vi fu anche qualche tentativo di pioggia e di neve, ma in complesso, a parte la nebbia, la giornata fu tollerabile, e la escursione riuscì interessante per lo spettacolo meraviglioso delle numerose cave aperte in forma d'anfiteatro nella ossatura petrosa (calcare saccaroide massiccio) del Monte Sagro. È da notare che esistono pure in questa regione le cave di candidissimo marmo statuario scoperte fino dai tempi di Plinio.

Ancora la compitezza del rappresentante il Municipio ci preparò alle cave della Piastra il treno di ritorno. Si rientrò in Carrara verso le ore 6 p. avviandoci all'Albergo della Posta ove era preparato il pranzo sociale onorato dalla presenza del cav. Salvini pel Municipio e di altri signori di Carrara. Il Presidente della Sezione Ligure ringraziò con calorosa parola il Municipio di Carrara per la festosa e ospitale accoglienza fattaci, e gli risposero brillantemente il cav. Salvini e l'avvocato Baratta. Il lieto convegno durò fino alle ore 10 1/2, quando la comitiva dei soci si mosse in vettura per prendere il treno delle 11,59 p. ad Avenza, salutando gli ospiti al grido di "viva Carrara!"

M.

**In giro per le Alpi Svizzere.** — Il socio G. B. Vittadini compì la state scorsa, in compagnia della sua signora Carlotta Vittadini Porta Spinola le seguenti gite e ascensioni:

Da *Arolla* m. 1962 (Val d'Hérens):

1 agosto: *Mont Dollin* m. 2976, in ore 4 1/2.

2 agosto: *La Maja* m. 3047, in ore 5 1/2.

8 agosto: *Col de Collon* m. 3130, a S. E. dell'Evêque e a O. del M. Brulé, in 7 ore.

10 agosto: *Tête Blanche* m. 3750, per il Col de Bertol m. 3300 e i ghiacciai del M. Miné, in 10 ore, senza guide, in compagnia dei signori Thury e Wanner soci del C. A. S. (Da questa comitiva partivano le grida che salutarono il senatore Perazzi con la sua signora e la figlia Lina, che passavano il Colle di Valpellina diretti a Zermatt. V. "Rivista", 1886 n. 11, p. 373.)

13 agosto: *Pointe de Vouasson* m. 3496, per il ghiacciaio delle Aiguilles Rouges e il Col de Darbonneyre, in ore 9 1/2.

27 agosto: *La Roussette* m. 3261, per il ghiacciaio des Ignes, in ore 7 1/2.

29 agosto: Per il *Pas de Chèvres* m. 2985, il ghiacciaio di Seilon, il *Col de Seilon* m. 3250 e il ghiacciaio di Giétroz, a Mauvoisin m. 1824 (Val de Bagnes), in ore 7.

Da *Champéry* m. 1033 (Val d'Illicz):

1 settembre: *Dent du Midi* m. 3283. Da Champéry 2 ore ai chalets di Bonavaux dove si pernotta. Da Bonavaux per il Pas d'Annelles e per la lunga cresta ovest e il Col des Paresseux alla cima; discesa per l'alpe di Salanfe e Salvan a Venayaz m. 468: in tutto ore 13.

Da *Villars sur Ollon* m. 1270:

17 settembre: Tentativo ai *Diablerets* m. 3246, fallito a causa della nebbia. Passaggio del *Col de la Croix* m. 1734 e discesa a Ormont-dessus, in 4 ore.

Da *Montbovon* m. 795 (Val de la Sarine):

19 settembre: *Dent de Jaman* m. 1879 e discesa a Glion in ore 6 1/2.

Da *Glion* m. 724 (sopra il Lago di Ginevra; ferrovia funicolare di 684 m. da Territet, sul lago, a Glion):

25 settembre: *Rocher de la Naye* m. 2044, per il Mont-Caux e Chamosalles.

**Gruppo dell'Adamello.** — *Monte Adamè* m. 3200 e *Monte Fumo* m. 3244. — Queste vette, non state mai salite precedentemente, e la cresta che si stende dal M. Fumo per il Dosson di Genova (punto più elevato m. 3430) al Passo della Lobbia Alta (m. 3036) furono salite il 14 agosto 1886 dai signori L. Purtscheller di Salisburgo e prof. K. Schulz di Lipsia. Essi lasciarono la Capanna di Lipsia al Mandrone alle 5.20 ant. e raggiunsero alle 9.25 la vetta da loro battezzata Monte Adamè. Questa vetta, restata fino allora senza nome, si eleva, rivestita in parte di ghiacci, nel fondo della Val d'Adamè, che ne è effettivamente dominata. Dopo un riposo di 20 minuti, furono attaccati gli erti pendii nevosi verso il Monte Fumo, che si presenta come uno stupendo corno roccioso, e ne fu toccata la punta alle 11.40. Il percorso della cresta del Dosson di Genova offrì diverse interessanti arrampicate, ma non eccessive difficoltà. Fu seguita la intera crina che si spinge verso il nord, formata nella massima parte di grossi massi di roccia, e furono toccati i punti di essa quotati m. 3419, m. 3373 e m. 3270. I due alpinisti alle 2.15 erano al Passo della Lobbia Alta e alle 4.30 di ritorno alla Capanna di Lipsia.

(\* Mitth. d. D. u. Oe. A.-V., n. 10).

**Gruppo di Brenta.** — *Cima d'Ambies* m. 3095 e *Cima Tosa* m. 3176 dalla *Bocca di Ambies*. — I signori prof. A. Migotti di Czernowitz, J. Reichl di Steyr, L. Purtscheller e prof. K. Schulz, essendo partiti alle 5,50 ant. del 9 agosto 1886 dalla capanna di Bocca di Brenta, toccarono alle 7,20 la sella della Tosa e alle 8,15 la Bocca di Ambies (m. 2871). Di qua si fece l'ascensione alla Cima d'Ambies per le roccie in parte rivestite di nevi e di ghiacci del versante nord-est, cioè quello rivolto al valico, in un'ora e cinque minuti, senza eccessiva difficoltà. Il prof. Migotti, essendo ridisceso un po' più presto alla Bocca, fece anche l'ascensione della Cima Tosa, la cui erta parete salì in ore 1 1/4 arrampicandosi con mirabile agilità; calò poi per la via ordinaria al ghiacciaio della Tosa, sul quale si riunì ancora la comitiva.

(“ Mitth. d. D. u. Oe. A.-V. „ n. 10).

**Alla Cima Venezia** m. 3380. — Partimmo da Rabbi alle 2.40 ant. del 15 agosto 1886, il dott. Riccardo Ferrari di Trento ed io, avendo per guida certo Pangrazi G. B. detto il Batti, bravo cacciatore di camosci, con una splendida luna, il cielo di un azzurro diafano ed una temperatura mite.

Oltrepassata la prima cascata di un affluente del Rabbies, per una via abbastanza comoda attraversiamo la selva delle Fratte, ricca di altissime e colossali conifere. Alle 3.45 arrivammo alla malga bassa di Malè; indi, tirando diritto per scorciatoie e valloncelli, alle 4.40 giungemmo alla malga alta dello stesso nome, vasta cascina, dove facemmo breve sosta. Alle 5.12, coi primi raggi del sole che indoravano le cime, si riprese la via.

Entriamo nella Val Maura; la via serpeggia, e si sale senza fatica, ora su fine detrito ed ora sopra strati di neve agghiacciata. Alle 7 precise raggiungiamo la bocca della stessa valle.

A questo punto ci si presenta una vista incantevole. Di fronte torreggia il Cevedale, imponente nella sua abbagliante candidezza; più a destra la Suldenspitze, di fianco la Venezia, e poco più in là la Cima Rossa e la Cima Gina; alle spalle si sprofonda la Valle di Rabbi, in fondo la Val di Sole, il Peller, e più in su il Tonale e lunghe catene che spariscono nella nebbia.

Dopo altra breve sosta attraversiamo, non senza fatica, i detriti morenici del Careser, indi scendiamo nella vasta vedretta dello stesso nome. Si procede abbastanza speditamente sulla neve soffice come un tappeto, però con le debite precauzioni per i frequenti crepacci, che la nostra brava guida con pratica e sicurezza meravigliose ci fa passare a punto fisso e senza esitazione alcuna.

Alle 10.50 raggiungiamo il contrafforte su cui sorge la punta della Venezia. Ammiriamo la nostra meta ormai poco discosta, e la sottostante vedretta tutta coperta di bianchissima neve, qua e là chiazzata in rosa pallido: due o tre ammassi di neve e roccie ne rompono la bianca monotonia. Il sole è cocentissimo. Facciamo una breve fermata, indi ci arrampichiamo su per la ripida cresta del picco. Alle 11.30 precise la vetta è raggiunta.

La configurazione della cima rappresenta un'enorme schiena d'asino tutta coperta di ghiaccio e neve bianchissima, abbagliante. A nord l'orizzonte abbastanza chiaro lascia vedere una lunga catena di guglie luccicanti; molto in basso sopra un'oasi di verzura scorgiamo il rifugio della Valle di Martello, la valle stessa, e al di là l'imboccatura della Val Venosta, ed altre catene di monti, che sgraziatamente non conosciamo. A nord-ovest la Suldenspitze, a sera il Cevedale imponente, e giù abbasso, ai piedi del colosso, il rifugio costruito dalla S. A. T., più verso

sud il Pallon della Mare e la Vedretta Rossa. A sud-ovest la valle di Cogolo nella quale sbocca quella di Peio, più in là nebbie e poi nebbie. Pittoresche le bianche cascate della Val di Martello e i verdi prati ed i campi di segala disposti a terrazzi.

La bottiglia rinvenuta nell'ometto racchiudeva 13 biglietti da visita, fra i quali, quello di una signora, la vedova Ruatti di Rabbi. Abbiamo rilevato i nomi seguenti: Compton (D. O. A.-V.), A. L. Cesarini Sforza, C. Darnhofer, A. Alberti, G. Rossaro, dott. C. Candelpergher, avv. Silvestri, G. di Breganze deputato, G. Dal Lago, C. Langhein, De Maffei ecc.

Alle 12,10 abbandonammo la cima. Attraversata la vedretta lungo il ripido fianco, con un sole ardentissimo, e speditamente abbastanza, quanto potevano consentircelo gli sprofondamenti nella neve, in due ore circa fummo alla bocca di Saent, dalla quale ammirammo la valle e sei laghetti alpini che ci stavano di fronte. Da questo punto, con stupende scivolate sulla neve, scendemmo in breve nell'altro versante ed in poco tempo toccammo la malga detta "delle pecore", dopo la quale si continuò lungheggiando il torrente. Sopra le balze erbose che fiancheggiavano la prima cascata di Saent, arrampicandoci, cogliemmo bellissimi edelweiss. E proseguendo lungo il torrente, alle 8 precise arrivammo a Rabbi.

B. DAL MOLIN (Sez. di Vicenza).

**Sui monti dell'Abissinia.** — Dalla relazione di una lettura fatta dal dott. Barbini (socio del nostro Club nella Sezione di Firenze) per cura della Sezione Fiorentina della Società Africana d'Italia, abbiamo appreso con piacere che il noto viaggiatore dott. Leopoldo Traversi ha recentemente esplorato per il primo il nodo montagnoso dei *Soddù Galla* a sud del regno di Scioa e salito le punte culminanti di codesta catena, i monti *Zebbidar* e *Dascimagali*, misurando i quali trovò l'altitudine di m. 3400 per il primo e di m. 3370 per il secondo.

Dall'alto di questi monti il dott. Traversi scoperse un gran lago che gli indigeni chiamano *Lamino* e che egli volle chiamare *Lago Boutourline* in memoria del suo mecenate ed amico il conte Augusto Boutourline. Questo lago fa seguito agli altri due già conosciuti, lo *Zuai* e l'*Hoggà*, e appartiene con essi al paese degli *Arusi* che lo stesso infaticabile dott. Traversi poté per il primo esplorare al seguito di una spedizione militare fatta col re Menilek.

Ci si informa che il dottore Traversi, le cui ultime notizie dallo Scioa portano la data del 16 febbraio decorso, era in procinto di mettersi nuovamente in viaggio per circumire i tre laghi sovrindicati e portare un nuovo contributo all'oro-idrografia di codesta regione, dov'egli ha già veduto le sorgenti del *Wabi-Sidama* e quelle dell'*Uairan*, ha scoperto un altro piccolo lago chiamato *Tuffà*, ed ha trovato due affluenti al lago *Zuai*, il *Maki* e il *Catarà*, il quale ultimo dapprima si considerava come un lago morto, nè era stato veduto che dall'alto del monte *Zoquala* (m. 3000).

Quando si pensi che in questo altipiano etiopico, ove il dottore Traversi compie da più di due anni le sue importanti e fortunate escursioni, si trovano delle vette che rivaleggiano in altezza col Monte Bianco, perocchè l'*Uoscio*, misurato a distanza dal D'Abadie, si eleva a più di 5000 metri, e quando si consideri che tutto il sistema orografico e idrografico di queste regioni è ancora un mistero per la scienza, si comprenderà facilmente quale e quanto interesse debba destare anche nei cultori dell'alpinismo il viaggio del nostro coraggioso e intelligente concittadino. Pertanto noi speriamo che le nostre pubblicazioni avranno ancora a dar notizie delle sue imprese, di cui crediamo riuscirebbe poi gradita ai nostri soci anche una completa relazione.

## RICOVERI E SENTIERI

**Sui monti del Lario.** — Ci scrivono da Como:

Tra la valle del Lario e la Mesolcina sorgono monti di rara bellezza poco frequentati e meno conosciuti. Rare sono le escursioni in quell'importante ed interessante regione, ed una delle cause principali è certo la mancanza di un ricovero. Così, mentre il Legnone e la Grigna attirano, per le capanne ivi costruite dal Club Alpino, gli amanti delle severe e maestose bellezze, questa parte, pur così bella, è deserta, fatta eccezione per il Passo di San Jorio (m. 1956) più al sud, che unisce Gravedona, gentil borgo del Lario, e Bellinzona, la cara cittadina dalle tre castella. Del Passo di Camedo (m. 1920) il Ball ha nella sua *Guida delle Alpi Centrali* queste poche ma espressive parole: "Information is wanting as to this pass, which is a longer and more laborious way than the last (il Passo di San Jorio), but must lead through very beautiful scenery."

La Sezione di Como sta facendo studi per la costruzione di un rifugio in una località propizia, affine di facilitare la conoscenza di quelle valli e di quelle cime, e spera di poterlo inaugurare nel prossimo anno, invitando anche il vicino Club Ticinese, e di cementare così sui monti limitrofi il vicendevole affetto degli animi ed un intento concorde per una illustrazione completa di queste Alpi.

## GUIDE

**I corsi di istruzione per le guide.** — Riceviamo la seguente:

*Egregio signor Redattore,*

Avendo letto nella "Rivista" di aprile un articolo sul corso di istruzione per le guide tenuto presso la Sezione Innsbruck del Club Alpino Tedesco-Austriaco dal 27 febbraio al 7 marzo, nel quale articolo è fatta menzione del mio nome, mi permetto d'inviarle alcune mie osservazioni rispetto a questo argomento così importante per lo scopo principale della nostra istituzione.

In primo luogo, io credo che il C. A. I. dovrebbe limitarsi da principio a istituire alcuni corsi *puramente elementari* per le guide, perchè noi dobbiamo pensare che generalmente gli alpigiani dimoranti sui versanti di alte montagne come il Monte Bianco, il Cervino, il Gran Paradiso, il Monte Rosa, in vallate le cui comunicazioni con le città sono state finora rare e difficili, non hanno avuto i mezzi di seguire con tanto profitto le scuole come forse i loro confratelli del Tirolo e della Germania. Noi vediamo già che questo sistema di andare adagio al principio è stato adottato dai Clubs Alpini Svizzero e Tedesco Austriaco nei primi corsi tenuti a Berna, Interlaken, Salisburgo e Innsbruck. Infatti non converrebbe spaventare i bravi e semplici alpigiani italiani con un grande e difficile programma, ma invece cercare di alletterarli con cose facili ed alla loro portata.

Bisogna poi riflettere che questi corsi elementari per le guide italiane non avrebbero solamente lo scopo di dar loro qualche nozione istruttiva, ma quello forse più utile di metterle in rapporto amichevole e diretto con i soci del C. A. I., dimostrando ad esse che possiedono

un appoggio morale e materiale in questa istituzione, la quale cerca di venir loro in aiuto per render più apprezzata l'opera loro dagli alpinisti e turisti.

Secondo il mio parere, il primo corso d'istruzione potrebbe limitarsi, per esempio, alla lettura delle carte, alla nomenclatura e alla topografia delle montagne del loro circondario, a che si aggiungerebbero poi istruzioni sull'uso della corda e della piccozza, della bussola, del barometro e del termometro. A queste prime nozioni si potrebbero aggiungere alcuni ammaestramenti sui doveri della guida verso il viaggiatore.

Questo corso potrebbe essere iniziato nell'alta Italia durante l'inverno, per esempio presso l'importante Sezione di Torino. Non sarà difficile ottenere dalle ferrovie riduzioni di prezzo per il trasporto degli accorrenti. La Sezione poi conta un buon numero di distinti e colti soci che potranno impartire alle guide gli accennati insegnamenti. A Innsbruck le guide furono alloggiate gratuitamente, e in qualche modo vorrei sperare si potesse provvedere a ciò anche a Torino. In codesta grande città le guide avranno da impiegare utilmente e con diletto le ore libere visitando musei e monumenti. E il corso si potrà poi chiudere con una riunione familiare in cui le guide potranno esser messe in rapporto con i soci del Club residenti a Torino, e portar così fra i propri compaesani tornando alle loro montagne i migliori ricordi delle accoglienze ricevute.

Rispetto alla spesa, converrebbe forse aprire una sottoscrizione fra tutti gli alpinisti e le Sezioni del C. A. I., poichè si tratta d'iniziare una prova al cui esito è interessato l'avvenire dell'alpinismo in generale, e poi con un forte sussidio della Cassa Centrale e il contributo della generosa Sezione di Torino procurare di compiere la somma necessaria; perchè credo che per una cosa simile l'Italia non vorrebbe rimanere indietro alla Svizzera, all'Austria e alla Germania.

Qui credo non sia fuor di luogo un'osservazione. In alcune pubblicazioni alpine è stato notato che in questi ultimi tempi diversi illustratori di montagne cercano di far meglio conoscere i picchi *secondari*, donde si godono panorami stupendi e che sono alla portata di semplici turisti, ma per simili ascensioni i viaggiatori domandano guide di qualche coltura che possano servir loro da compagni nello spiegare le bellezze naturali e la topografia del paese. Distinti alpinisti inglesi, i signori Douglas Freshfield, rev. W. A. B. Coolidge e W. M. Conway, hanno descritto lungamente quanti godimenti l'alpinista prova in simili facili imprese, ma per il profano di cose alpine, che viene per la prima volta in montagna, una buona ed intelligente guida è necessaria, altrimenti il viaggiatore va via disgustato del paese che non ha potuto conoscere nè apprezzare. Si è parlato molto nelle pubblicazioni del C. A. I. sull'importanza di popolarizzare i picchi secondari, ma per facilitare la loro ascensione fa d'uopo, ripeto, avere un certo numero di guide intelligenti e cortesi per condurvi i viaggiatori. Una delle ragioni, credo, perchè gli alpinisti forestieri portano con loro guide di altre nazionalità per eseguire ascensioni nelle montagne italiane, viene da questo, che quelle guide sono generalmente più istruite e molte di loro parlano altre lingue oltre la loro, ed avendo girato con i turisti hanno preso certe abitudini di civiltà che le rendono più ricercate.

Le Sezioni del C. A. I. si sono occupate a promuovere la formazione di compagnie di guide, di fornirle di libretti e di fissar loro le tariffe; ora alle Sezioni stesse spetta l'obbligo di non lasciare da parte l'importantissimo argomento della istruzione delle guide. Tutte le onor. Direzioni Sezionali sono certo d'accordo col presidente della Sezione di

Torino, cav. Martelli, il quale disse, ben giustamente, che la guida deve essere considerata dall'alpinista piuttosto come un compagno che come un servo; e riconosceranno con lui, senza dubbio, la necessità di rendere tale compagnia simpatica e gradita al viaggiatore.

Dall'accennato articolo dell'ultima "Rivista", sul corso di Innsbruck si può rilevare quanto interesse il Club Alpino Tedesco-Austriaco prende ad incoraggiare queste prove in favore delle sue guide. Noto che il presidente centrale, prof. dottor von Zittel, si recò espressamente a Innsbruck da Monaco di Baviera per trovarsi presente, e le principali autorità del paese fecero a gara per offrire un'amichevole accoglienza a quei buoni e semplici alpigiani.

Per la sua indole, il popolo italiano, come è della razza latina in generale, è sempre pronto ad abbracciare nobili e grandiosi progetti, senza riflettere qualche volta agli ostacoli che si incontrano nell'attuazione. Anche le opere a vantaggio dell'alpinismo e delle popolazioni montanine hanno le loro difficoltà, e conviene studiarle con calma e ponderazione, altrimenti si riesce a nulla. E appunto scopo di questo mio scritto è di insistere presso il C. A. I. affinché si faccia qualche cosa per l'istruzione delle guide, ma col proposito di principiare in modo semplice e modesto. Secondo il mio parere converrebbe indirizzarsi piuttosto agli *aspiranti* alla professione, alle *giovani* guide, e non a quelle provette, le quali si sono già acquistate una riputazione fra gli alpinisti. Quando poi la prima prova sia bene riuscita, si potrà vedere per un altro anno se non convenga farne una seconda su scala più larga, invitandovi tutte le guide che desiderino prendervi parte.

E ora mi permetto un appello al cuore degli alpinisti di *tutte* le Sezioni del Club. L'alpinismo, che in codesta bella istituzione riunisce tutti gli alpinisti italiani in una sola famiglia, deve ispirare i sentimenti più larghi di patriottismo, ed io voglio sperare che concorreranno tutti e quelli delle Sezioni subalpine e quelli delle più remote Sezioni appenniniche all'attuazione di questo primo corso che si tenesse presso una Sezione del Club. È certo dovere d'una Sezione occuparsi anzitutto dei monti del suo distretto o più vicini alla sua sede, ma non si devono mai dimenticare gli scopi generali dell'Istituzione di cui si fa parte, che è una istituzione *nazionale*. Gli alpinisti tedeschi hanno dato due splendide prove del loro amore patriottico per le Alpi interessandosi appunto per le guide. È stata la Sezione di Amburgo, vicina al Mare del Nord, che, qualche anno fa, ha iniziato un fondo cospicuo per la Cassa di soccorso alle guide; ed ora la Sezione di Colonia sul Reno ha offerto un sussidio di 1000 marche per aiutare a coprire le spese del corso d'istruzione per le guide a Innsbruck nel Tirolo. Ed è così che gli alpinisti e le Sezioni di ogni parte della penisola dovrebbero fare quando la lontananza impedisce di visitare con frequenza le Alpi, e quando i lavori alpini locali non assorbono tutte le entrate sezionali. Mandino allora sussidi ed offerte per promuovere opere utili nell'interesse generale dell'alpinismo. Sono sicuro che in questo modo impareranno sempre più ad amare colla istituzione il loro paese.

Io mi auguro di cuore che la forte ed attiva Sezione di Torino voglia ascoltare le mie osservazioni nell'iniziare un semplicissimo corso d'istruzione per le guide il prossimo inverno. E poi non dubito che l'importante Sezione di Milano seguirà volentieri l'ottimo esempio e così faranno altre Sezioni del nostro Club. Si è parlato abbastanza su questo proposito: fa d'uopo adesso dar una prova pratica della nostra buona volontà.

Con tante scuse di questa lunga lettera e con tanti saluti, mi dico  
dev.<sup>mo</sup> collega

R. H. BUDDEN (Sez. di Firenze).

## ALBERGHI E SOGGIORNI

**In Vall'Intelvi.** — Leggiamo nel "Nuovo Lario" di Lecco:

Sulla strada carrozzabile che attraversa la pittoresca Valle Intelvi, a pochi passi da San Fedele, che se ne può dire la capitale, sorge in margine alle più belle praterie, col prospetto d'un vero anfiteatro di natura sorridente, il nuovo *Albergo Telo* condotto dal signor G. B. Cima. Ampie sale, comodi alloggi, ottimo trattamento assicurano fin d'ora un numeroso concorso di quelli che bramano godere d'un clima salubre, e farvi anche cura di bagni e doccie, alimentata da una sorgente delle migliori acque. L'Albergo Telo è una stazione indicatissima per recarsi al Belvedere ed al Generoso, e gli alpinisti vi troveranno tutto il "comfortable" nelle loro gite alle vette dei monti della Vall'Intelvi e del versante svizzero.

**Primiero.** — Nel territorio delle Dolomiti, una delle valli più visitate e studiate dai viaggiatori ed alpinisti inglesi e tedeschi, e, da qualche anno (per merito specialmente della Società degli Alpinisti Tridentini) anche dagli Italiani, è quella di Primiero. Questa vallata, il cui capoluogo è Fiera di Primiero, forma la parte superiore della valle del Cismone (che è il principale confluyente del Brenta), è posta all'estremo lembo orientale del Trentino, ed appartiene all'Austria. Questa regione confina a N. colla valle trentina di Fiemme, ad E. coll'Agordino (provincia di Belluno), a S. col Feltrino (provincia di Belluno) e colla valle di Tesino (Trentino), e ad O. colla stessa valle ed ancora con quella di Fiemme.

Il distretto di Primiero si compone di due valli, quella di Primiero ad E. percorsa dal Cismone, e quella di Canal S. Bovo ad O. percorsa dal Vanoi. Presso il confine italo-austriaco le due valli s'incontrano, ed il Vanoi sbocca nel Cismone. Valli secondarie di Primiero sarebbero quelle di Noana e di Canali sulla sinistra del Cismone, e quella di Zigolera sulla destra di questo; e, nel Canale, quelle del Broccone, Rio Brutto e Regana sulla destra del Vanoi, la Val Sorda e la Val di Lozen sulla sinistra. Alla località detta la Góbbra salgono dalle due valli principali due piccole vallette, per le quali passa la mulattiera che unisce Primiero con Canal S. Bovo.

La lunga catena dei monti (per lo più porfirici) di Lagorai, Caviol, Colbriccon, Cavallazza ecc. separa a NO. la valle di Primiero da quella di Fiemme. Alle origini della valle di Canal S. Bovo sorge la massa granitica di Cima d'Asta, dalla quale si stacca la catena che separa Canal S. Bovo dalla Valle di Tesino, e che va a finire al Monte Coppolo presso Lamone nel Veneto. In questa catena è il passo detto il Broccone (m. 1614) che unisce le due valli. Un importantissima sistema di montagne, dette le "Vette", e la cui punta più alta è il Pavione (m. 2332) separa Primiero dal Feltrino. Fra la catena delle Vette e quella Cima d'Asta-Coppolo passano il Cismone e la strada che unisce Primiero col regno d'Italia. Fra Primiero ed Agordo s'alza poi lo stupendo e celebre gruppo dolomitico delle Pale di S. Martino, le cui punte più belle e più eccelse, il Cimon della Pala (m. 3343), la Vezzana (m. 3300), la Pala (m. 3244), la Cima di Canali (m. 2927), il Sass Maor (m. 2812), ecc., furono calcate solo da pochi valenti, la maggior parte stranieri, mentre altre punte importanti non sono ancora state salite.... e attendono forse di essere calpestate la prima volta da qualche alpinista inglese o tedesco....

Il distretto di Primiero comprende otto comuni: Fiera, Imer, Mezzano, Siror, Tonadico, Transacqua (nella valle del Cismone) Sagron (ad E., nella valle del Miss, versante del Cordevole-Piave) e Canal S. Bovo (ad O., nella valle del Vanoi) con una popolazione complessiva di circa 11,000 abitanti.

Questa valle sarà certo visitata da un grande numero di alpinisti italiani ora che, in grazia della apertura della linea Treviso-Belluno, si può portarsi comodamente al principio di quella grandiosa e stupenda strada carrozzabile che, partendo dalla stazione di Feltre, e passando per Fonzaso, risale la valle del Cismone. La messaggeria unisce Feltre con Fonzaso (14 chm.); e ripartendo poi da Fonzaso alle ore 2 pom. arriva alle 6 a Fiera di Primiero (tassa fior. 1). La strada che si percorre è bellissima e svariata, e tagliata in gran parte nella rupe. Non è questo il luogo per descrivere, in tutte le sue particolarità, quella valle; ma dirò solo che essa si distingue specialmente per la continua e leggera tortuosità, e per la grande ricchezza e vivacità di colori. Quando io passai di là nello scorso autunno, in un certo punto, sotto il paese di Zorzoi, al mirare quelle rocce d'un rosso vivo, coronate da verdissimo declivio, ed appoggiate alle bianche ghiaie percorse dall'azzurro serpeggiamento del Cismone, mi pareva proprio di vedere una gigantesca bandiera italiana, ornata del nastro di Casa Savoia.

Passato il confine a Montecroce o Pontet (ove c'è dogana nostra ed austriaca), e traversati i paesi di Imer e Mezzano, si arriva a Fiera di Primiero. Il paese, grazioso e pulito, con bella ed antica chiesa gotica, è a m. 715 sul mare, ha 91 case, abitate da 655 abitanti.

Fra gli alberghi primeggia l'*Albergo Gilli* (condotto dal proprietario signor Francesco Gilli, nostro collega, perchè socio del C. A. I. Sezione Ligure), del quale non si può dire che bene, sia per la scrupolosa pulizia senza lussi, sia per il servizio inappuntabile, sia per la modicità dei prezzi. Esso fu aperto nel 1885; ed ha 30 stanze con 50 letti, e sale di lettura fornite di opere alpine e carte geografiche. Da una loggia si gode un esteso e vasto panorama sulle Dolomiti di Primiero e Vette di Feltre, cioè Cimon della Pala, Rosetta, Pala di S. Martino, Sass Maor, Cimerlo, Fradusta, Cime di Canali, Col Sanguarna (a cui si può salire in 3¼ d'ora, e donde si gode bella vista su tutta la valle), Padèla e Pavione. La pensione all'albergo costa, tutto compreso, circa 7 lire al giorno.

La dimora in Primiero è assai dolce in maggio, giugno, settembre ed ottobre. Nei mesi di luglio ed agosto molti preferiscono dimorare nell'ormai famoso ed ermo *Hôtel des Dolomites* a San Martino di Castrozza, condotto dal signor H. Panzer, e posto a m. 1465 sul mare. Vi si va comodamente colla messaggeria che parte da Primiero alle 6 ant. e vi arriva alle 8 1/2, occupando, a causa delle grandi e continue svolte della magnifica strada militare, un tempo presso a poco uguale a quello necessario ai pedoni, che possono battere i sentieri. L'albergo aperto dal 1° giugno al 1° ottobre, è fornito di 40 letti, sale di lettura e pianoforte, ed ufficio telegrafico; e la pensione costa dai fior. 3.30 ai 3.50 al giorno. Nell'albergo abitano di solito, molto chetamente e silenziosamente, non pochi inglesi e tedeschi, ma pochissimi italiani.

Da San Martino si può a piedi in ore 1 1/2 (facendo assai più presto della messaggeria) salire al Passo di Rolle o Costonzella (m. 1956), proprio sotto il torreggiante e tremendo picco del Cimon della Pala, il Cervino delle Dolomiti; ed in un'ora, traversando una delle più magnifiche selve del Trentino, da Rolle scendere all'albergo di Paneveggio (m. 1576), semplice ma pulito e buono. Da Paneveggio per la valle del Travignolo si scende in 5 ore a Predazzo, posto sull'Avisio

(confluente dell'Adige) passando per le malghe e praterie dette di Bellamonte.

La passeggiata da Primiero a Predazzo, che da un buon camminatore può essere fatta comodamente in un giorno, è una delle più grandiose e pittoresche del Trentino.

Da Primiero poi, andando verso NE. per il Passo di Cereda (m. 1357) si può passare in circa 8 ore in Agordo nella valle del Cordevole; da Agordo per il Passo di Duran (m. 1635) in Val di Zoldo; dalla quale, per il Passo di Cibiana (m. 1555) in Cadore. È una traversata veramente grandiosa, che percorre le scene più notevoli dello stupendo teatro dolomitico; ed è da consigliarsi a quegli alpinisti che vogliono in breve farsi una sufficiente idea di quelle valli bellissime.

OTTONE BRENTARI.

## STRADE E FERROVIE

**La viabilità nel Casentino.** — Da un articolo del cav. avv. Carlo Beni nell' "Annuario", 1887 della Sezione Fiorentina del C. A. I. togliamo le seguenti notizie:

I lavori di costruzione della ferrovia Arezzo-Stia, intrapresi dalla Società Veneta, procedono assai alacramente, cosicchè si spera che l'intera linea possa essere aperta nella primavera 1888. La linea percorre da Arezzo (m. 271) a Stia (m. 445) 45 chm. risalendo il corso dell'Arno con pendenze talvolta superiori al 15 per mille.

Si pensa già ad allacciare a codesta ferrovia varie arterie stradali affine di metterla in comunicazione colle provincie limitrofe.

Il Consiglio comunale di Santa Sofia ha approvato il progetto di una via provinciale che da Santa Sofia passando pel Corniolo unisca con Stia la valle del Bidente.

La Deputazione provinciale di Forlì ha ordinato studi in previsione dell'eventuale impianto d'una tranvia o ferrovia economica Forlivese-Aretina. Su un simile progetto ha pubblicato uno scritto il signor ing. Zannoni in un giornale di Faenza.

È tutto ciò indipendentemente dalla già aperta via provinciale Tosco-Romagnola che da Sarsina conduce a San Piero e quindi nel Casentino per l'Appennino di Prataglia facendo capo a Soci, da quella prossima ad aprirsi Talla-S. Giustino per riuscire in Valdarno, e da quelle obbligatorie Bibbiena-Pieve S. Stefano e Londa-Stia destinate a unire il Casentino con le valli del Tevere e della Sieve.

**Ferrovia al San Salvatore.** — Si ha da Lugano che è da ritenere assicurata la costruzione d'una ferrovia alla cima del Monte San Salvatore. Fino dal 12 dicembre 1885, l'Assemblea federale svizzera ne ha accordato la concessione a un cittadino, che ha fatto subito preparare un progetto tecnico. Secondo questo progetto, la ferrovia parte dalla Piazza del Grano in Lugano (m. 275), cioè dal centro della città, e, dopo aver seguito il quai fino al cosiddetto Paradiso, tocca la località La Geretta, poi i villaggi di Pazzallo, Carabbia e Ciona, donde, dirigendosi verso nord, prosegue la sua corsa per non arrestarsi che sulla sommità del monte (m. 909). La linea ha una lunghezza totale di m. 5854, di cui m. 3800 ad ingranaggio; lo scartamento è di m. 0.75; le pendenze hanno una media del 17 0/0 e un massimo del 25 0/0.

## DISGRAZIE IN MONTAGNA

**Ancora della disgrazia al Cervino.** — In alcuni degli scritti pubblicati dalla " Rivista „ su questa disgrazia, si lamentava che la prima delle quattro comitive che salirono il 17 agosto u. s. il Cervino, cioè quella del sig. J. B. Mercer, essendo discesa la sera dello stesso giorno a Zermatt, non vi abbia sollevato alcun allarme rispetto alle altre tre comitive, che erano rimaste indietro, tanto che alcuni non sapevano neanche che queste si trovassero sulla montagna. Ora crediamo di dover notare che nell'ultimo " Alpine Journal „ (n. 96) vi è una lettera in data 14 marzo del signor Mercer, il quale giustifica sè e le sue guide, spiegando come essi non avessero alcun motivo di supporre che le altre comitive si trovassero in pericolo.

Infatti, egli giunse sulla cima alle 7.30, e alle 7.50 vi giunse la seconda comitiva (gli Olandesi con Moser e Taugwalder); alle 8 lasciò la cima, e discendendo incontrò, venti minuti dopo, la terza e la quarta comitiva che salivano. In nessun caso egli poteva supporre che tutte tre non arrivassero almeno alla capanna inferiore prima di sera. Tre quarti d'ora prima di arrivare a codesta capanna scambiò grida di saluto colla comitiva degli Olandesi, i quali avevano prima gridato di aver sentito una comitiva sopra di loro.

Il signor Mercer giunse alla detta capanna alle 2.10, e a Zermatt alle 4 1/2 p. circa. Alle 9 andò a letto, e alla mattina dopo restò molto sorpreso sentendo che nessuna delle altre comitive era tornata e che stava partendo una spedizione di soccorso. Come non aveva parlato lui, così non parlarono, la sera prima, neanche le sue guide, non pensando ad alcun pericolo.

Il signor Mercer osserva infine che il signor Seiler sapeva che vi erano altre comitive sul Cervino.

## PERSONALIA

**P. Filippo Cecchi.** — La mattina del 1° maggio è morto a Firenze, nell'età di 75 anni, dopo breve malattia l'illustre mio collega P. Filippo Cecchi delle Scuole pie, socio onorario del Club Alpino Italiano nella Sezione Fiorentina.

L'insigne uomo occupava già da tempo con onore e profitto della scienza il posto di direttore dell'Osservatorio Ximeniano, fondato dall'illustre Padre Ximenes e di cui furono pure direttori i celebri Padri Inghirami e Antonelli, a cui egli successe. Fu abilissimo nella meccanica, ed inventò molti pregiati istrumenti di fisica terrestre e di meteorologia, tra cui citerò solamente il termografo ed il barografo a bilancia che trovansi sotto la loggia dell'Orgagna e che servirono al Padre Secchi per il suo meteorografo, ed i molteplici e svariati sismoscopi e sismografi che sono in uso in moltissimi Osservatori italiani e stranieri. Si occupò anche di elettrologia, costruendo apparecchi lodati non poco dai dotti.

Ordinò la rete meteorologica toscana che è tra le più importanti della Società Meteorologica Italiana, alla quale egli fu affezionatissimo e di grande giovamento coll'opera e col consiglio.

Molti altri lavori uscirono dalla mano e dall'ingegno dell'illustre e dotto estinto, tra cui il pregevole trattato elementare di chimica, adoperato con frutto nelle scuole italiane.

In mezzo a tanta operosità il Cecchi non tralasciò mai l'insegnamento delle scienze da lui tanto predilette, nelle quali formò un numero non ispregevole di allievi abilissimi, che sono ora diffusi nel nostro paese e ricordano con affetto e riconoscenza il valente maestro e padre amatissimo.

Alla non comune dottrina egli univa una rara semplicità e schiettezza di carattere che lo rendeva carissimo a quanti lo conobbero; ed è perciò che, specialmente a Firenze ed in tutta la Toscana, il suo nome era apprezzato e venerato, sia per le molte ed utili opere da lui fatte a pro di quelle contrade, sia per la sua bontà d'animo.

Fu socio onorario del nostro Club, il quale attestato di simpatia e gratitudine, gli venne dato nell'Assemblea dei Delegati del 28 maggio 1876.

Il dotto e pio scoliope morì qual visse, confortato dai soccorsi di quella religione a cui fu sovra ogni altra cosa devoto in tutto il corso della sua vita laboriosa e proficua alla Chiesa, alla società ed alla scienza, che ne compiangono con rammarico la gravissima perdita.

P. F. DENZA

**Anton Moritsch.** — Nella notte dal 23 al 24 aprile è morto a Villach il signor Anton Moritsch jun., secondo presidente e cassiere di quella Sezione del Club Alpino Tedesco-Austriaco, e socio anche del Club Alpino Italiano, nella Sezione di Vicenza, e della Società Alpina Friulana. Fu un alpinista dei più attivi e benemeriti. Prese parte alla costituzione del suo Club e fu uno dei fondatori della sua Sezione, allo sviluppo della quale si adoperò con zelo esemplare promovendo importanti lavori, fra cui diverse capanne. Aveva compiuto numerose gite e ascensioni, e di alcune scrisse relazioni nell' "Alpenfreund", e nel "Tourist". Era assiduo a tutti i congressi del C. A. T.-A. e della S. A. F. Aveva 35 anni. Chi scrive queste linee esprime coi propri sentimenti di parecchi altri alpinisti italiani amici del povero Moritsch, porgendo alla egregia vedova di lui le più sentite condoglianze per la perdita di quest'uomo, del quale ricorderanno sempre con simpatia e rimpianto il carattere schietto e leale, lo spirito pronto e vivace, i modi squisitamente cortesi.

sc.

**Bernard Studer.** — Nei periodici alpini tedeschi ed austriaci troviamo la dolorosa notizia della morte, avvenuta il 3 maggio, del prof. Bernard Studer di Berna, chiarissimo geologo, socio onorario del Club Alpino Italiano nella Sezione di Aosta. Della vita e dei meriti di questo egregio scienziato ripareremo nella prossima "Rivista".

**Iwan von Tschudi.** — Il 29 aprile a St. Gallen è morto Iwan von Tschudi, l'autore della celebre guida *Der Tourist in der Schweiz*. Dell'estinto diremo più a lungo in altro numero.

## VARIETÀ

**Le fotografie alpine alla Esposizione fotografica di Firenze.** — Fra le diverse esposizioni inaugurate negli scorsi giorni in Firenze nella circostanza delle feste per lo scoprimento della facciata di S. Maria del Fiore e del centenario di Donatello, e tuttora aperte, è da notarsi, per lo speciale interesse che offre alla nostra Società, la *prima Esposizione Italiana di Fotografia, con Sezione Internazionale*.

Come prima esposizione di questo genere essa è davvero riescita ricchissima e svariatissima, essendo alla medesima concorsi numerosi i principali stabilimenti di fotografia ed arti affini, nonchè parecchi stabilimenti particolari ed egregi dilettanti dell'Italia e dell'estero; dimostrando essi in ogni modo coi loro prodotti il gran progresso fatto in questi ultimi anni, per tutto quanto riguarda la fotografia e le molte sue applicazioni sia per scopo artistico, sia per scopo scientifico, o di semplice diletto, tanto nella parte ottica e meccanica quanto nella vetraria e nella chimica, che coi loro perfezionati mezzi hanno dato così eccellenti prodotti, ed anche nella parte ornamentale.

Fra gli innumerevoli e svariatissimi saggi di fotografia di ogni genere e dimensione che adornano le sale e le gallerie di questa mostra, moltissime e per la massima parte belle sono le *fotografie alpine*, delle quali, in vista dello speciale interesse che hanno pei nostri Soci, converrebbe dare un ampio e particolareggiato cenno descrittivo; ma,

per la brevità del tempo e la ristrettezza dello spazio concesso nella presente " Rivista ", sarebbe difficile lo desse adeguatamente chi non ha potuto visitare l'Esposizione che una sola volta, discernendone la parte alpina dalla generale miscellanea: e si noti inoltre che l'Esposizione, quantunque da parecchi giorni aperta, non è ancora completa, dovendo poi essa durare due mesi, e frattanto esserne pubblicato il catalogo generale.

Procedendo tuttavia alla visita dell'Esposizione, sin da bel principio, nella galleria, l'osservatore anche profano non può non arrestarsi davanti alla numerosa serie (circa 50) delle stupende fotografie di *Alte Alpi* eseguite da Vittorio Sella, per la maggior parte dalle *principali sommità* dei gruppi del Gran Paradiso, del Monte Bianco, del Monte Rosa e dell'Oberland: ammirabili sia per l'ampiezza panoramica che per la perfezione e la meravigliosa nitidezza in ogni minimo dettaglio di rocce, punte, creste e ghiacciai, dei quali pare scorgere la trasparenza cristallina dei séracs e degli strati, le vecchie nevi che le ricoprono, cosparse di neve freschissima, e le recenti valanghe, e le frangie e le profondità dei crepacci, e le più leggiere ondulazioni del ghiacciaio apparendo distinte allo sguardo; il fondo del cielo non è più monotono, ma vero come ordinariamente si osserva in quelle alte regioni, splendido e veramente limpido, o con le nebbie sollevantisi dai valloni e le folte nubi svolazzanti procellose e fantastiche attorno alle punte e dietro le creste; poi lontan lontano altre punte e ghiacciai ed altri monti sull'orizzonte infinito; e gli effetti di luce vivissima o delicatissima accrescono la bellezza e la naturalezza di questi lavori. I sentimenti dell'artista finissimo e del valoroso alpinista si fondono mirabilmente nell'autore, degno nipote di Quintino Sella.

Peccato però che in generale tali fotografie rappresentino soltanto località difficilmente accessibili alla maggior parte degli ordinari alpinisti e riescano quasi di puro utile alla scienza e all'illustrazione dell'alto alpinismo; è pertanto da augurarsi che lo stesso ardito e valente artista rivolga anche la sua benefica opera a ritrarre con eguale potenza ed amore i più accessibili e più bei luoghi delle nostre principali vallate alpine ed appenniniche, affine di attirarvi maggior numero di visitatori italiani e forestieri, anche pel bene di quelle popolazioni.

Procedendo nella visita all'Esposizione, s'incontrano tosto disposte in due grandi quadri una quantità di vedute assai bene riuscite in più piccolo e vario formato, ottenute rispettivamente dai signori G. Antonelli e G. Tornielli colla nota ed eccellente macchina fotografica alpina di Felice Bardelli e C. di Torino. E qui conviene pure accennare ad un altro ben ideato apparecchio fotografico, ma *tascabile*, a doppio obiettivo, a foco variabile e ad istantaneità, e che potrebbe riescire di grande utile all'alpinista, inventato dall'ingegnere G. Corsi, il quale pure presenta alcune piccole vedute da lui eseguite coll'apparecchio medesimo con lastra negativa della dimensione di cm. 5 × 4.

Seguono quindi esposti nelle diverse sale e gallerie altri lavori, fra cui interessantissima la numerosa collezione di belle vedute del Trentino esposta dal signor G. B. Unterveger di Trento (1). È da notare che alcune di queste vedute sono dal signor Unterveger stupendamente riprodotte in fototipia, e parimenti esposte affine di dimostrare i vantaggi che si potrebbero ricavare per le illustrazioni con tal mezzo.

Non è da tralasciare un cenno delle molte e pregiate vedute fotografiche dell'Alta Engadina esposte dai signori Peitsch di Coira.

(1) Di questa collezione, l'egregio Unterveger ha gentilmente offerto in dono un esemplare alla Sezione Fiorentina del C. A. I.

È anche notevole un gran quadro di molte vedute fotografiche, di cui alcune bellissime e nitidissime, del Salisburghese e dell'alta Austria, eseguite con speciali preparati dai signori dott. E. v. Just di Vienna e M. Ilf di Judenburg.

Il chiaro fotografo sig. D. Anderson di Roma, oltre alcune vedute pittoresche dei dintorni e monumenti della città eterna, ha esposto una magnifica veduta generale panoramica di Tivoli, di una ampiezza straordinaria (cent. 80 × 56), di nitidezza e naturalezza meravigliose in ogni particolare, e specialmente delle famose cascate e cascatelle, della lussureggiante vegetazione che ne tappezza le pareti e le rive, e del vapore che le sprazza.

Fra tanti quadri di vedute fotografiche alpine, non è da tralasciare uno sguardo ed un cenno ai diversi *album* sparsi sui tavoli nelle sale e gallerie, esposti dai fratelli Alinari di Firenze, G. Degoix di Genova, C. Baumeister di Stresa, Bosetti di Bellagio ecc., rappresentanti i più pittoreschi luoghi in Toscana, Riviera e Appennino Ligure, Laghi d'Orta, Maggiore, di Como e Lecco e di Lugano, dintorni del S. Gottardo, ecc.

L'Istituto Geografico Militare (*fuori concorso*) ha esposto, oltre ad alcuni bellissimi saggi di carte topografiche in fotoincisione, due grandi panorami egregiamente disegnati e riprodotti in fotoincisione, rappresentanti l'uno la catena del *Gran Paradiso* vista dal *Colle della Roley*, l'altro i dintorni del *Piano dei laghi del Nivolet* presso il medesimo, ricavati ambedue con stazioni fototopografiche. Sarebbe desiderabile che l'Istituto Geografico pubblicasse altri simili panorami ricavati dalle numerose operazioni di fototopografia già eseguite in quella interessantissima e bella regione delle Alpi Graie.

Salendo al piano superiore del locale dell'Esposizione ove trovansi i lavori dei numerosi dilettanti fotografi, s'incontra e si riconosce, con commovente sorpresa particolarmente dagli alpinisti, nel salotto d'entrata un bel ritratto ovale in medio formato di *Quintino Sella*, eseguito dal fratello Giuseppe nell'anno 1863, probabilmente quando Quintino meditava la sua prima salita al Monviso e la fondazione di un Club Alpino Italiano a Torino.

Fra i più distinti dilettanti in questa Esposizione, il posto d'onore ben s'addice all'appassionata ed egregia cultrice della bell'arte fotografica, quanto coraggiosa alpinista, signora duchessa di Sermoneta di Roma, che in alcuni elegantissimi quadri ha esposto diverse grandi e magnifiche vedute fotografiche da essa stessa eseguite nell'Oberland Bernese (Grindelwald, Wetterhorn ecc.), alle quali con gentile pensiero ha voluto unire il ritratto da lei pure eseguito in fotografia della sua brava guida Peter Dangl in due diversi atteggiamenti su per le roccie. A questi lavori della duchessa di Sermoneta, stanno a fianco altri simili bellissimi, del suo degno consorte, il duca Onorato Caetani.

Anche la dilettante signora baronessa Giorgina French di Firenze ha esposto alcune bellissime fotografie da lei eseguite di vedute alpine nelle valli Italiane e Svizzere. Il sig. Jourawleff va pure menzionato fra i dilettanti per i suoi bei lavori in fotografia di vedute pittoresche dei Laghi di Como e Maggiore, delle quali alcune da lui stesso egregiamente riprodotte in platinotipia.

Il dilettante sig. Rocchi di Roma ha esposto alcune sue belle vedute di luoghi pittoreschi diversi nell'Appennino Romano.

Un posto fra i primi dilettanti di fotografia spetta certamente al signor Carlos Relvas di Golegà in Portogallo, il quale ha esposto una quantità di suoi lavori di una perfezione meravigliosa, rappresentanti luoghi pittoreschi diversi dei monti del Portogallo, dei quali uno con effetto di neve sulla foresta, di naturalezza e finitezza sorprendenti.

Fra i lavori dei più distinti dilettanti italiani, ha diritto ad uno speciale cenno il gran quadro contenente circa quaranta vedute fotografiche delle Alpi del Delfinato e dell'Appennino Bolognese, eseguite le prime dal sig. maggiore cav. A. E. Gallet e le altre dallo stesso e dal sig. ing. A. Roffeni Tiraferri (1), ambedue soci della Sezione di Bologna del C. A. I. Sono tutte fotografie mirabilmente riuscite, e speriamo che questi egregi dilettanti vorranno continuare assieme la loro opera per l'illustrazione del pittoresco Appennino Bolognese, il quale più specialmente ci interessa in vista del XX Congresso Alpino che si terrà a Bologna, nel 1888.

Spetta una lode alle bellissime vedute alpine esposte in un quadro del sig. H. Bayard membro della Società dei Turisti del Delfinato (Sezione di Parigi), da lui eseguite con arte perfetta, e rappresentanti diverse località notevoli e interessanti nel Delfinato, nella Svizzera e nel Trentino.

Quantunque fotografie non essenzialmente alpine, ma di luoghi molto ad esse rassomiglianti per aspetto quanto mai pittoresco e silvestre, oppure affatto glaciale, sono infine da ammirarsi alcune bellissime vedute della Norvegia, eseguite nel suo viaggio l'anno 1884 dal signor conte Pietro Masetti da Bagnano di Firenze, e quelle in numero di 45 esposte in tre eleganti quadri, eseguite con una perfezione ammirabile, avuto anche riguardo alle eccezionali circostanze, dai signori G. C. Cini e cav. Stephen Sommier (della Sezione Fiorentina del C. A. I.) durante il loro viaggio in Norvegia, Finlandia, Lapponia ed al Capo Nord nell'inverno del 1885.

Nel chiudere questa rapida ed incompleta rassegna, facciamo voti che una *prima Esposizione Fotografica Alpina Italiana ed Internazionale* possa aprirsi per cura del Club Alpino Italiano nella favorevolissima circostanza del Congresso degli Alpinisti che si terrà a Bologna nell'anno 1888, oppure in occasione del 25° anniversario della fondazione del Club Alpino Italiano a Torino.

Firenze, maggio 1887.

*Un Socio della Sezione Fiorentina del C. A. I.*

**Rimboscamento.** — *Sui monti del Lario.* — La Sezione di Como ha accettato il dono fattole da un Socio di un piccolo pezzo di terreno sui monti di Torno sul Lago di Como per il rimboscamento; e questo sarà effettuato per cura del socio Volontè, egregio orticoltore, entro l'anno corrente.

*In Valtellina.* — La Direzione della Sezione di Milano ci comunica che è ormai compiuta la piantagione (di cui si diede notizia nell'ultima "Rivista") di circa 13,000 fra faggi, frassini, pini e abeti nella località già scelta sopra l'alpe San Bernardo in Val Fontana, piantagione fatta per cura e a spese della Sezione stessa. L'area rimboscata, posta (come si disse) fra l'Alpe di Strefodess (m. 1400) e la cresta divisoria fra Val Fontana e Val di Ron, è divisa in due appezzamenti e misura complessivamente tre ettari. Mercè l'assidua e intelligentissima assistenza prestata dall'egregio Ispettore forestale di Sondrio, signor Carlo Fanchiotti, pel quale non saranno mai bastanti parole di elogio e di ringraziamento, il lavoro fu eseguito con tutta diligenza e lascia sperare eccellenti risultati.

(1) L'ing. Roffeni ha anche esposto alcuni saggi di un suo metodo d'ingrandimento fotografico sul vetro, che sono parti riuscitissimi.

*In Casentino.* — Il socio cav. avv. Carlo Beni dà le seguenti notizie sulle operazioni eseguite negli ultimi anni nella foresta di Camaldoli, proprietà dello Stato:

La superficie rimboscata a tutto 1886 è di ettari 358.29,75. La spesa fu di L. 18,131.88.

Gli otto vivai impiantati dall'Amministrazione forestale hanno ora una superficie di ettari 5.83,04. La produzione annua media dei detti vivai si calcola di oltre 270,000 piantine, atte al collocamento a dimora. Le specie coltivate nei vivai sono: abete bianco, abete rosso, larice, pino laricio, pino austriaco, pino silvestre, pino piniastro, querce, rovere, castagno, acero, tiglio, robinia, ecc.

Le piantine distribuite ai privati nel quinquennio 1882-86 furono 577,000, quelle collocate a dimora nella foresta 434,500.

Inoltre furono impiegati nelle varie culture e risarcimenti nello stesso quinquennio chg. 5810 di semi di pini, castagno, ecc.

La spesa annua di manutenzione dei vivai ascende a L. 5000.

Il Ministero d'agricoltura e commercio per agevolare l'opera dei rimboscamenti non solo concede gratuitamente le piantine, ma provvede anche alla estrazione ed all'imballaggio e in certi casi accorda premi e sussidi in danaro.

Queste sagge disposizioni hanno recato buon frutto, perchè già da qualche anno alcuni proprietari di fondi alpestri in Casentino hanno intrapreso e intraprendono importanti lavori di rimboscamento.

**Osservatorio dei Camaldoli in Napoli.** — Un nuovo osservatorio meteorologico si è inaugurato il 12 aprile in una delle più belle ed importanti posizioni del nostro paese.

È desso l'Osservatorio posto sull'alto della collina di Camaldoli, la quale si erge ben 450 metri sulla sottoposta città di Napoli, ed ha innanzi a sè uno dei più ridenti ed estesi panorami, che si possano rinvenire sulla superficie del globo. Invero, di lassù lo sguardo si distende non solo sull'intera città di Napoli, ma eziandio su tutto il tratto importantissimo dei Campi Flegrei, e sui piani più discosti della fertilissima Terra di Lavoro; e nel medesimo tempo si gode della vista incantevole di tutto il golfo sino a Procida ed Ischia, non che del Vesuvio, che compie mirabilmente la scena.

Fu quindi opportunissimo il divisamento che ebbe la Sezione Napoletana del Club Alpino Italiano di stabilire lassù una vedetta di meteorologia, affidandone l'ordinamento alla Società Meteorologica Italiana.

E lode grandissima si merita l'Em.<sup>mo</sup> Cardinale Sanfelice, Arcivescovo di Napoli, che si adoperò, affinchè i Padri che vivono in quell'Eremo si assumessero l'incarico non lieve delle quotidiane osservazioni.

Sia l'aggiustamento del locale come l'acquisto degli istrumenti, compreso l'anemografo Denza, furono fatti a spese della Sezione Alpina di Napoli, che non badò a risparmi, affinchè il nuovo osservatorio riuscisse completo e pari alla sua importanza, e però il Comitato Direttivo della Società Meteorologica Italiana non può non attestare la sua più sentita soddisfazione e riconoscenza ai benemeriti Alpinisti di Napoli, in modo particolare all'on. conte Giusso, Presidente della Sezione, ed al cav. Luigi Riccio, Segretario, per la lodevole iniziativa e per l'efficace compimento dell'utile impresa.

Per tal modo pertanto la rete meteorico-igienica della città di Napoli, che conta già un numero notevole di stazioni, va di continuo facendosi più completa.

Essa, come è noto, fa capo all'Osservatorio Reale di Napoli; e l'ing. Contarino, addetto al medesimo, fu quegli che in modo speciale

si occupò dell'ordinamento del nuovo osservatorio, per incarico avuto dalla Società Meteorologica e dalla Sezione del Club Alpino.

L'inaugurazione fu fatta coll'intervento di molti Soci di quella Sezione Alpina, fra i quali il Presidente conte Giusso e il segretario cav. Riccio.

Terminiamo con riportare uno dei telegrammi, che il Presidente, in nome degli stessi Soci intervenuti alla inaugurazione, inviò al Direttore generale della Società Meteorologica.

“ P. DENZA, *Osservatorio Moncalieri.*

Presidente e Soci Club Alpino Italiano Napoli, la ossequiamo e le inviamo i dati osservati sugli strumenti all'1 pom. nella inaugurazione Osservatorio Camaldoli. — Barometro mm. 725.5; termometro unito 14.0. Termometro asciutto 14.8, bagnato 10.2. — Vento: direzione ovest, velocità 4 chilometri. Nuvole, quantità 5 decimi. — *Giusso.* „

Dall'Osservatorio di Moncalieri, maggio 1887.

**Per la Esposizione regionale veneta di piccole industrie** che si terrà nel prossimo agosto a Vicenza hanno stabilito premi:

Il Comizio agrario di Verona: N. 3 medaglie d'argento.

Il Comizio agrario di Belluno: N. 2 medaglie d'argento e 4 di bronzo.

La Camera di commercio di Vicenza: L. 500 per la istituzione di premi in quel modo che la Commissione crederà più opportuno a favore delle piccole industrie locali che hanno maggiore probabilità di attecchire e soppiantare i prodotti che su larga scala ci vengono dall'estero, quali le sedie, i fiori artificiali, i lavori di paglia, i parquets, ecc.

La Deputazione Provinciale di Vicenza . . . . . L. 2000

„ „ „ „ Verona . . . . . „ 300

„ „ „ „ Treviso . . . . . „ 200

La Società Alpina Friulana di Udine . . . . . „ 150

Il Comizio Agrario di Vicenza . . . . . „ 200

L'Associazione Agraria Friulana di Udine: N. 2 medaglie d'argento e 4 di bronzo.

La Sede Centrale del C. A. I., come è noto, L. 500 e medaglie e diplomi.

Ha pure stanziato una somma cospicua per sussidio alla Sezione il Consiglio Comunale di Vicenza.

**Valanghe.** — *In Valsesia.* — Notizie private ci recano che sulla fine di aprile rovinò una enorme valanga sulla strada da Varallo-Sesia ad Alagna, 2 chm. sotto Riva-Valdobbia, poco sopra il ponte dell'Isolello. La valanga, caduta dal fianco destro della valle, occupa la strada per una estensione di circa 800 metri ed ha l'altezza di 8 a 12 metri. Lo sgombro non è ancora compiuto. È così interrotto il passaggio dei veicoli, e i trasporti si devono fare per la vecchia strada mulattiera sulla sinistra del fiume. Non si ha notizia di altri danni.

Il giornale “ il Monte Rosa „ di Varallo, a proposito di questi fatti, osserva:

“ La frequenza dei franamenti e scoscendimenti del terreno e quella della caduta delle valanghe, resasi da alcun tempo in qua più paurosa, ci richiamano naturalmente al pensiero i pericoli e i danni incalcolabili che derivano dagli sboscamenti inconsulti, abusivi, che pur troppo si commettono in onta alle leggi moderatrici, mentre si tralasciano i tanto necessari rimboscamenti. Vi ponga seria attenzione chi vi ha dovere ed interesse! „

Il citato “ Monte Rosa „ reca che ai primi di maggio fu rinvenuto sopra Carcoforo il cadavere di certa Maria Della Vedova che era stata tra-

volta da una valanga ben sei mesi prima, cioè il 10 novembre u. s., mentre andava in cerca delle sue capre.

*Stambecchi e valanghe in Val d'Aosta.* — Leggiamo nella "Feuille d'Aoste", del 25 maggio:

Si può dire che le valanghe distruggono almeno tanti stambecchi, se non di più, quanti una partita di caccia reale. I guardacaccia di Sua Maestà hanno già scoperto quest'anno le spoglie di 18 stambecchi periti sotto le valanghe, e non siamo ancora alla fine di questa stagione fatale. Inoltre hanno trovato nella località delle Croigettes a Cogne un superbo stambecco vicino a morte ai piedi di una roccia. Forse era scivolato su un piano inclinato di ghiaccio ed era caduto dalla rupe. Aveva affatto spaccata la mascella inferiore.

## LETTERATURA ED ARTE

**Geschichte des Reisens in der Schweiz.** — Eine culturgeschichtliche Studie von GUSTAV PEYER. Basel, C. Detloff's Buchhandlung, 1885.

Veniamo tardi, ma ancora in tempo per i lettori della "Rivista", a parlare di questa pregevolissima *Storia del viaggiare nella Svizzera*, un'opera che ben meritava di avere codesto paese, il quale può esser chiamato la terra classica dei turisti.

Da questo libro vediamo che la passione della montagna data nella Svizzera da epoca lontana. Il zurighese Corrado Gessner dettava già nel 1555 la sua *Descriptio Montis Fracti* per descrivere la sua ascensione al M. Pilatus, allo scopo di far sorgere nei suoi lettori l'*admiratio montium*. A questo primo apostolo dell'alpinismo è stata resa giustizia dal signor C. König (*Der erste grosse Alpenforscher*; Zeitschrift für wissenschaftl. Geographie. Kettler, Band 5. Heft. 5 und 6, pag. 327). Nè dobbiamo dimenticare i padri della topografia, quali sono lo storico Egidio Tschudi (1505-1572), che nel 1558 pubblicava per primo, in quattro fogli, la carta della Svizzera; Matteo Marian, autore della *Topographia Helvetiae, Rhaetiae et Vallesiae* (1642); Leopoldo Cysat che nel 1661 dava una descrizione del Lago di Lucerna; ed Hans Erhard Escher, che nel 1692 descriveva il lago di Zurigo. Fra gli antichi scrittori svizzeri il Peyer menziona il Münster (1489-1552) che nel 1544 stampava la *Cosmographia o descrizione di tutti i paesi del mondo*; e lo Stumpf (1500-1566) autore del libro *Gemeiner löblicher Eidgenossenschaft-Stetten, Landen und Völkern chronikwürdiger Thaaten Beschreibung*. Erano pure di quei tempi il Simmler (*Descriptio Vallesiae*, con appendice *De Alpibus*; 1574), e lo Scheuchzer (1672-1733), che è pure assai meritevole dello studio delle Alpi e fu il primo organizzatore di comitive di giovani studenti, che egli stesso accompagnava nelle escursioni alpine: sulle quali nel 1723 scriveva gli *Itinera alpina*, e nel 1752 la *Storia naturale della Svizzera*. Il Peyer (che poteva forse anche far parola di altri autori che si occuparono delle Alpi, come Factio, Bordier, Spescha, Salis ecc.) parla dei primi poeti delle Alpi, come il Glareau (*Descriptio de situ Helvetiae*; 1514); Müller (1473-1542) che nella *Stockhornias* (1536) descrive la sua ascensione allo Stockhorn, Rebmann (1566-1605) autore del *Dialogo fra due montagne* (Niesen e Stockhorn); e tratta poi anche della influenza che Haller, Rousseau, Goethe, Schiller e Byron ebbero nell'attrarre ai monti l'attenzione dei viaggiatori.

Il Peyer suddivide il suo studio in tre epoche: I. Dalla riforma al 1750, periodo primordiale dei viaggi; II. Dal 1750 sino alla costruzione delle ferrovie, periodo dei viaggi aristocratici in vettura ed a cavalli; III. Dal 1855 sino ad oggi, cioè l'epoca veramente democratica dei viaggi circolari, per i quali ognuno può apparecchiarsi un minuzioso preventivo.

Ci rincresce che lo spazio di cui possiamo disporre non ci permetta di parlare, come fa il Peyer, della storia degli stabilimenti balneari nella Svizzera, nè degli studi altamente scientifici sui ghiacciai; e diremo invece qualche cosa che più ci interessa, sui libri di viaggi e sugli alberghi.

Non si potrebbe negare, come nota il signor Peyer, che la letteratura alpina, e specialmente le Guide ad uso dei viaggiatori, durante gli ultimi 130 anni non siano state potenti strumenti per aumentare il numero dei visitatori della Svizzera. Dobbiamo fra i primi accennare Gilbert Burnet (1643-1715) che nel 1686 stampava alcune lettere sulla Svizzera, e l'Addison che nei suoi *Remarks on Italy* parla anche della Svizzera. La prima Guida che meriti questo nome è però quella del dott. J. Wagner, che nel 1701 pubblicava il *Mercurius Helvetiae*. W. Coxe (1748-1828) ci dava poi il suo libro *Travels in Switzerland*, che si può ancora consultare con frutto; e nel 1791 compariva la anonima *Guide des Voyageurs en Suisse*, la prima che ordinò la materia per strade (*routes*). Teodoro Bourrit (1739-1815) stampava quindi il suo *Itinéraire de Genève, Lausanne et Chamouni*; e, per tacere d'altri, J. G. Ebel (1793) scriveva la sua utilissima *Guida per viaggiare nella Svizzera*. Il Peyer tratta poi estesamente delle rinomate guide di Carlo Baedeker (nato 1801), John Murray (1843), Escher (Zurigo 1851), Tschudi, Berlepsch, e delle voluminose ed eccellenti monografie di Eugenio Rambert; Christ ed altri, per finire colle note pubblicazioncelle in tre lingue della ditta Orell et Füssli di Zurigo, che ha già editi moltissimi fascicoli, assai ricercati per la loro intrinseca bontà e buon prezzo.

La parte di questo libro che ha uno speciale interesse per gli alpinisti italiani, è quella che tratta dei mezzi di trasporto e degli alberghi, alla cui buona organizzazione è dovuta la sempre crescente ed utile frequenza dei forestieri nella Svizzera.

Alla Esposizione di Zurigo del 1884 era assai ammirato il compartimento che dimostrava il crescente sviluppo degli alberghi nella Svizzera; ed E. Guyer, presidente del giuri, pubblicò su questo proposito il suo libro *Hôtelwesen* (Zurigo 1884), in cui ci dà un quadro del movimento dei viaggiatori in una parte della Svizzera. Da questo scritto apprendiamo che nel 1880 la Svizzera possedeva 1002 alberghi con 58,137 letti ed un personale di 16,022 individui. Tali alberghi rappresentavano un valore di 319,500,000 di franchi, e nel 1882 diedero un guadagno netto di 16,000,000 di franchi, il che corrisponde al 5 per cento sul capitale.

Gli Svizzeri non si sono limitati a costruire alberghi nelle vallate e sulle sponde dei laghi, ma ne eressero persino sulle sommità dei monti. Nel 1816 Enrico Keller faceva costruire, colla spesa di 2371 franchi, un piccolo albergo sulla sommità del Rigi, sul quale egli aveva attirata già l'attenzione dei viaggiatori col suo *Rigi disegnato dal vero* (1807) e col suo *Panorama dal Rigi* (1815). Gli alberghi in quella località aumentarono sempre, sino a che nel 1870 troviamo che ben 40,000 persone salirono quel monte, e nel 1874, cioè dopo l'apertura della strada ferrata, ben 104,394. Ora negli alberghi fabbricati sul Rigi possono comodamente pernottare 2000 persone.

Le imprese di questo genere non si limitano però al Rigi; chè nel 1832 si apriva l'albergo sul Faulhorn (m. 2693) e la locanda sul Passo di San Teodulo (m. 3330) con 6 letti; nel 1839 quello sull'Uetliberg presso Zurigo; nel 1853 quello sul Riffel (m. 2569) con 25 letti; ed infine gli alberghi dell'Eggischhorn, della Bellalp, del Glacier de Giétroz, di Arolla e del Sentis. Da una statistica del Guyer si rileva che la Svizzera, a tacere degli stabilimenti situati a minori altezze, possiede 348 alberghi fra i 900 e i 2000 m. con 19,568 letti, e 14 alberghi sopra i 2000 m. con 600 letti.

Uomini di forte volontà contribuirono assai allo sviluppo di simili alberghi alpini svizzeri; e basti nominare il Keller per il Rigi, e la famiglia Hauser coi suoi sette grandi alberghi a Giessbach, Lucerna, Gurnigelbad, Weiserburg, Rigisheideck, Coira e Berna; di modo che questa famiglia può alloggiare nei propri alberghi 2400 persone. Si deve pur ricordare A. Seiler di Zermatt, che nei suoi 4 alberghi può accogliere 600 persone.

Il Peyer nota che questo sviluppo degli alberghi non fu senza influenza nel corrompere i semplici costumi degli Svizzeri. Nell'Oberland p. e. all'amore al lavoro ed alla economia è subentrato lo spirito di speculazione e di lusso. Presso i grandi palazzi si vedono miserabili catapecchie, ed in molti luoghi i fanciulli, invece di darsi come i loro avi ai sani lavori dei campi, col pretesto della vendita di piccole minuterie in legno non fanno che chiedere la elemosina ai forestieri.

Si domanda pure se, dopo i colossali fallimenti di vari alberghi di Ginevra e sul Rigi, convenga alla Svizzera di continuare a costruire simili stabilimenti: ed a questo proposito il Peyer adduce eccellenti ragioni che consiglierebbero di porre un freno ad un tal genere di speculazione. Sono passati i tempi in cui i lords ed i milionari americani viaggiavano coi tiri a quattro, fermandosi magari un mese, con tutta la famiglia, in un sol luogo; ed in lor vece girano i commessi viaggiatori ed i piccoli negozianti d'Inghilterra, i quali approfittano dei biglietti della impresa Cook per fare economicamente una breve gita.

Nel 1837 si impiegavano 10 giorni e si spendevano 5000 lire per una famiglia di quattro persone per andare a Losanna; ed ora in 24 ore si può andare da Londra a Basilea, ed un biglietto di andata e ritorno, colla durata di un mese, non costa che 200 lire. Nota pure il Peyer che ora le ricche famiglie inglesi ed americane alla Svizzera preferiscono le Alpi Austriache, i Carpazi, la Norvegia, e persino Costantinopoli, Egitto, Palestina e Algeria.

Queste giuste osservazioni dell'A. dovrebbero venir seriamente meditate dagli albergatori italiani; i quali credono cosa opportuna il fabbricare nei paesi di montagna colossali stabilimenti invece di modesti alberghi per le persone del medio ceto, non riflettendo che bastano due o tre cattive stagioni per rovinare simili imprese.

Confrontando il bene ed il male che apporta alla Svizzera l'affluenza di tanti viaggiatori, l'A. crede che in ogni modo questo sia stato minore di quello, perchè la letteratura forestiera ha avuto una notevole influenza nello spingere gli Svizzeri ad occuparsi delle bellezze naturali delle loro Alpi, ed a studiarle. Egli dice con ragione che il Club Alpino Svizzero ha avuto un grande merito nell'incoraggiare questo culto per le patrie montagne, come si è potuto vedere anche dalle molte e belle cose esposte da questo Club a Zurigo nel 1884.

Noi crediamo che la Svizzera può andare superba di essere stata il primo paese che ha iniziato questa sana passione per le montagne, uno fra i più nobili sentimenti dell'epoca presente.

Tutti poi dobbiamo essere grati a Gustav Payer di averci così bene esposto in questo libro la storia del viaggiare nel suo paese. È un libro che avrebbe meritato se ne desse conto anche più diffusamente. Tutto interessante, alcuni brani avrebbero dovuto essere tradotti e riportati per intero, se lo spazio ce lo avesse permesso. Saremo però contenti se quanto ne abbiamo detto e ne abbiamo tratto in questa nota potrà bastare a dare un'idea del pregevolissimo lavoro ai lettori della " Rivista ".

R.-H. B.

#### **Écho des Alpes, N. 1.**

*W. Cart:* Fra S. Gottardo e Sempione (fine della interessante descrizione, cominciata nel numero precedente, di gite fra la valle di Binn e la valle dell'Osola): Colle dell'Hohsand, cascata della Toce, Piz Basodino, Bignasco. — *A. Tschumi:* Vacanze nel Vallese: Arolla, Mont Pleureur, Perron, Sangla, Zinal-Rothorn. — *L. J. Jaccard Bornand:* Sulla fotografia in campagna (contin.). — *C.-M. Briquet:* La frana dei Diablerets nel 1714.

#### **Mittheilungen des D. u. Oe. Alpenvereins, N. 9, 10.**

*F. Ratzel:* Sulle morene dei nevai e sulla formazione dell' " humus ". — *L. Purtscheller:* Le valli di Gross-Arl e Klein-Arl. — *A. Christof:* Una gita al Nassfeld (Alpi Carniche). — *Pr. E. Richter:* Su alcune carte topografiche e specialmente sulle carte dell'Ortler. — *P.:* Nuove gite nelle Alpi Tedesche e Austriache nel 1886. — *C. Gsaller:* Sull'angolo medio d'inclinazione delle catene di Stubai.

#### **Oest. Touristen-Zeitung, N. 9, 10.**

Gite del principe ereditario d'Austria; Al M. Ossero e a Cherso. — *F. Pribelszky:* Gita del C. d. T. A. nell'Istria: Apertura della Grotta " Principe Ereditario Rodolfo " del Rifugio " Principessa Stefania ", ecc. — *E. Fehlinger:* La Val di Genova. — *K. Beer:* Superstizioni di primavera in montagna. — *C. J. Maurer:* Sul Gratkopf. — *E. Schiessnek:* I. Bärenkormauer presso Admont (con ill.). — *Th. v. Grienberger:* L'Untersberg.

#### **Bulletin du Club Alpin Français, N. 4.**

*G. Gastu:* Nei monti dei Beni Menasser, Cherchell e Tipaza. — *A. Lemercier:* Petrarca e Goethe alpinisti (analisi ed estratti d'un discorso di *P. Liroy*).

**Oest. Alpen-Zeitung. N. 213-218.**

*W. A. B. Coolidge*: Da la Bérarde a Vallouise (con ill.). — *J. Meurer*: La disgrazia al Cervino (fine). — *H. Vödl*: Wetternspitze e Kalkspitze (Niedere Tauern). — *Dr. A. Lorria*: Il Lyskamm. — *Dr. H. Diener*: Il più alto monte del globo. — Sulle miniere nelle Alpi Austriache (da un libro di *W. Kellner*, Gera). — *J. Meurer*: Gita invernale nella Zillertal. — Lo stesso: La nostra Riviera e Monte Maggiore.

**Schweizer Alpen-Zeitung. N. 6-9.**

*Steinmann-Drevet*: La valle di Gamberton (fine). — *R. Kummer-Krayer*: Balmhorn e Weisse Frau. — *C. Baumann Zürver*: Da Andermatt a Davos. — *X. Felber*: La Haslijungfrau. — *W. Meisser*. — La Ringelspitze. *Pr. A. Heim*: Sulla questione della cessione della cascata del Reno alla speculazione privata.

**Der Tourist. N. 5-10.**

*F. Franziszi*: La Eggeralpe e il Poludnig nella Gailthal. — *G. Euringer*: Nelle Alpi Giulie. — *J. Knauss* (guida): Una esplorazione nella grotta scoperta l'anno 1886 nel Dachstein. — *K. Beer*: Neve rossa. — *J. Hossinger*: Il poeta Johann von Kalchberg. — *H-l.*: Nei dintorni di Agram. — *K. Czech*: I confini fra le Alpi Orientali, Centrali e Sud-occidentali. — *J. Reichl*: — Dalla Val Gardena. Il gruppo Mesule-Sella. — *Dr. A. Lorria*: La valle di Rauris e il Sonnblick. — *F. Ivanetic*: La valle di Sella nel Trentino.

---

## CLUB ALPINO ITALIANO

### SEDE CENTRALE

---

#### CIRCOLARE VI.

##### 1. Facilitazioni ai Soci per i viaggi sul Lago di Como.

La Sezione di Como ci comunica di aver ottenuto dalla Società Lariana le seguenti facilitazioni a favore dei soci del Club Alpino Italiano che per gite consentanee allo scopo dell'istituzione viaggiano sui piroscafi della Società sul Lago di Como:

1. Ai soci viaggianti in numero di almeno cinque, ma inferiore a dieci, comprese le guide e i portatori, è concesso profittare della 1<sup>a</sup> classe coi biglietti di 2<sup>a</sup>.

2. Le comitive composte di almeno dieci viaggiatori avranno la riduzione del 30 p 0/0 sul prezzo dei biglietti.

3. Si applicherà una tariffa speciale di favore ogniqualevolta il numero dei componenti la comitiva sia tale da permettere di noleggiare un piroscalo apposito. In questo caso si dovrà avvertire anticipatamente l'Amministrazione della Società Lariana in Como.

Per godere di queste concessioni si dovrà presentare al capitano del piroscalo: a) una richiesta controfirmata dal Presidente della Sezione locale; b) il libretto di ciascuno dei soci viaggianti contenente la fotografia e il biglietto di riconoscimento. Per la richiesta servono gli stessi stampati del modello approvato per i trasporti dei soci sulle ferrovie.

Sono poi stabilite disposizioni per reprimere ogni irregolarità od abuso.

È nostro dovere esprimere i più vivi ringraziamenti alla benemerita Società Lariana per le agevolzze accordate ai nostri soci, ed alla onorevole Direzione della Sezione di Como per avere con lodevole iniziativa fatto le pratiche opportune per conseguire un così utile risultato.

## 2. Versamento delle quote sociali alla Cassa Centrale.

Crediamo opportuno di rammentare alle Direzioni Sezionali che, a termini degli articoli 5 e 9 dello Statuto, devono essere versate *entro il mese di giugno* le quote di L. 8 per ciascun socio annuale e di L. 4 per ogni socio aggregato, spettanti alla Cassa Centrale.

Le Direzioni Sezionali devono sospendere l'invio delle pubblicazioni del Club ai soci debitori della tassa annuale, e trasmettere l'elenco dei loro nomi alla Segreteria Centrale.

Il Consiglio Direttivo, secondo la facoltà conferitagli dal citato art. 9 dello Statuto, sospende l'invio delle pubblicazioni a tutti i soci di quelle Sezioni le cui Direzioni non abbiano completamente eseguito, allo scadere del primo semestre, le disposizioni dell'articolo stesso, cioè versato alla Cassa Centrale l'importo delle quote iscritte, e in pari tempo rappresentate le quote dei soci debitori col nome dei medesimi.

Alcune Sezioni, con lodevole premura, si sono già poste in piena regola. E siamo sicuri che le altre non vorranno tardare a seguirne l'esempio, dimostrando anche in questo modo la loro sollecitudine per il buon andamento del Club.

## 3. Circolari per gli annunci nella " Rivista „

Abbiamo spedito alle on. Direzioni Sezionali un certo numero di circolari contenenti l'avviso già stampato nella " Rivista „ n. 3, a pag. 104, relativo agli annunci sulla copertina del periodico, con preghiera di spedirne copia con sollecitudine alle persone e ditte di loro conoscenza, le quali, come è indicato nella circolare medesima, abbiano interesse a servirsi della pubblicità della " Rivista „.

Lo sviluppo maggiore che sia per prendere questa pubblicità, e specialmente per opera di coloro che esercitino industrie o commerci aventi attinenza colla nostra istituzione, se recherà profitto a loro, dovrà pur giovare alla istituzione medesima, rendendola più conosciuta e più apprezzata.

Parecchie Società Alpine straniere traggono un cospicuo provento dagli annunci fatti sulle copertine dei loro periodici; e senza dubbio ne ricaverà un reddito notevole anche il nostro Club, se si giunga a diffondere la persuasione dei vantaggi che certe classi di esercenti, di produttori e di fornitori hanno da aspettarsi da simile pubblicità.

All'uopo molto gioverà l'aiuto delle onorevoli Direzioni Sezionali, e non dubitando del loro concorso ne porgiamo ad esse fin d'ora i dovuti ringraziamenti.

*Il Vice-Presidente* A. GROBER.

*Il Segretario* B. CALDERINI.

---

## SEZIONI

---

**Torino.** — I soci della Sezione sono convocati in Adunanza generale la sera di lunedì 6 giugno, alle ore 8.30. Oltre la relazione sull'andamento sociale e il rendiconto finanziario 1886, è all'ordine del giorno il seguente argomento: " Disposizioni per solennizzare il 25° anniversario di fondazione del Club nell'ottobre 1888. „

**Firenze.** — Togliamo dalla " Nazione ":

Il 27 maggio ebbe luogo l'annunziata gita a Vallombrosa ed a Secchietta, che la Direzione della Sezione di Firenze del C. A. I. aveva stabilita per aver modo di far conoscere ai soci delle altre Sezioni che si trovavano in Firenze per le feste, una bella e al tempo stesso prossima località di montagna.

Erano rappresentate infatti le Sezioni di Torino, di Roma, di Varallo, di Bergamo, di Ascoli Piceno e non mancava il presidente della Sezione di Firenze cav. Budden. Fu una bellissima gita, che, per quanto contrastata dal vento e dalle nebbie erranti che di tanto in tanto coprivano l'orizzonte, permise di godere da Secchietta il bel panorama del Casentino e del Valdarno, non contrastando del tutto la vista su Firenze.

Tutto doveva limitarsi a salire da Vallombrosa a Secchietta; quindi fino a Vallombrosa la comitiva andò in vettura. Il signor Giovanni Bartolucci, proprietario dell'Albergo di Vallombrosa, fu sotto ogni rapporto inappuntabile e si ebbe i più caldi elogi dal cav. Budden per la sua iniziativa e per le cure colle quali è riuscito a fondare un grande e confortevole albergo in quella bella montagna, che ora è anche favorita da strada rotabile, da telegrafo e forse presto da un servizio di posta.

La comitiva, della quale faceva parte anche il signor cav. Lattes, ispettore del Ministero di agricoltura e commercio, visitò i piantonai e le interessanti collezioni dell'Istituto Forestale, e faceva ritorno a Firenze colle più gradevoli impressioni di quella giornata.

— Nella lista dei componenti la Direzione di questa Sezione, stampata nel n. 3 della " Rivista „, è rimasto fuori il nome del consigliere cav. Giovanni Battista Rimini. Ripariamo alla omissione.

**Bergamo.** — Nel giorno 8 maggio si tenne l'annua Assemblea generale dei soci che riuscì piuttosto numerosa.

Il segretario diede relazione circa l'andamento morale della Sezione durante il decorso anno 1886, e riferì intorno a diverse gite ed ascensioni eseguite dai soci.

Il presidente espose brevemente lo stato economico della Sezione e comunicò il bilancio consuntivo del 1886 il quale venne approvato.

Fu stabilita per il mese di giugno la gita sociale al M. Ponteranica (m. 2378.) in Valle Brentana, e di fare poi in autunno una seconda escursione sociale.

Dopo varie comunicazioni della Presidenza, si passò alla nomina della Direzione che riuscì così composta:

Curò cav. ing. Antonio *presidente*, Albani ing. conte Luigi *vicepresidente*, Varisco Giugurta *segretario*; Nievo ing. Giuseppe, Alborghetti conte Nicola, Sinistri avvocato Luigi, Frizzoni ing. Enrico, Rota dott. Matteo, Scotti avv. barone Giovanni, *consiglieri*.

**Milano** — *Gita sociale al Monte Combolo.* — Nella prima Assemblea generale ordinaria della Sezione per il 1887, fu scelto per meta della gita sociale annua il M. Combolo (m. 2902) in Val Fontana (Valtellina). La gita avrà luogo nella prima metà di luglio. Il programma sarà pubblicato nella prossima " Rivista „.

**Verbano.** — Nell'ultima Assemblea generale della Sezione, tenuta il 12 aprile, furono eletti delegati per il 1887 i signori Bianchi comm. Antonio, Casana barone Ernesto, Gabardini ing. Carlo.

**Enza.** — Togliamo dall' " Italia Centrale „ di Reggio Emilia:

Il 24 aprile, in una delle più belle posizioni delle colline Parmensi, il Castello di Felino, ebbe luogo l'adunanza di primavera della Sezione dell'Enza del Club Alpino Italiano. L'adunanza fu egregiamente presieduta dal nuovo presidente ing. Medici; e in essa si approvarono i bilanci degli anni 1885-86, si stabilì che la nuova adunanza autunnale si terrà a Fornovo, e si incaricò il Consiglio direttivo di studiare le riforme da introdursi nello Statuto sezioneale. Vi concorsero numerosi i soci Reggiani e Parmensi, fra i quali regnò la più schietta cordialità e cortesia riassunta tutta nel motto della bandiera inastata sul castello: *Duo Urbes una Civitas*.

Gli Alpinisti visitarono anche nel loro cammino le magnifiche ville del deputato Peirano, del sig. Caumont, uno dei più distinti enologi di vini italiani,

e del sig. Briant, che ha una palazzina veramente ammirabile per il buon gusto, e la ricchezza e per la bellezza della posizione.

La colazione ed il pranzo furono ottimamente serviti nel paesello di Felino, che fece agli alpinisti squisite accoglienze. Il buon umore, l'allegria regnarono sovrane, e in tutti i convenuti resterà sempre carissimo il ricordo della bella giornata passata assieme.

**Bologna.** — Sabato 4 giugno la Sezione è convocata in *Assemblea generale* domenica 5 giugno alle 3 p. nella sede sociale in via Rolandino 1.

Fra gli argomenti all'ordine del giorno c'è la costituzione di una Sottosezione ad Ancona.

Dopo la seduta, partenza col treno delle 5.25 p. per Reggio Emilia. La mattina di domenica, *escursione al Castello di Canossa*, e ritorno a Bologna nella notte.

**Como.** — La Sezione ha ottenuto dalla Società Lariana speciali facilitazioni per i viaggi dei soci del C. A. I. sul Lago di Como (v. p. 151).

Ha provveduto pel rimboscamento d'un pezzo di terreno sui monti di Torno.

Si è messa in relazione col Club Alpino Ticinese per la comunicazione reciproca dei programmi di escursione sui monti limitrofi affine di unirsi nello scopo di meglio esplorarli e conoscerli. Delle tre gite ufficiali della Sezione, una si farà con questo intento al Pizzo di Claro (m. 2719), su quel di Bellinzona.

---

## ALTRE SOCIETÀ ALPINE

---

**Club Alpino Tedesco-Austriaco.** — L'adunanza generale annua del Club si terrà a Linz nei giorni 20-22 agosto. All'adunanza faranno seguito delle feste, che si terranno dal 23 al 25 a Rastadt.

**Club Alpino Francese.** — Il 20 aprile ebbe luogo a Parigi l'annua Assemblea generale del Club, sotto la presidenza del vice-presidente dott. Abel Lemerrier.

Fu approvato il conto del 1886 che reca un'entrata di fr. 78,895.61 e un'uscita di fr. 61,822.15 è quindi un avanzo di fr. 17,073.46. Fra le entrate notiamo fr. 55,963.40 per quote di soci, fr. 3276.35 per vendita dell' "Annuario ..", fr. 3463.45 per inserzioni nel "Bollettino .." ecc. Fra le spese, fr. 30,827.55 per l' "Annuario .." fr. 10,404.85 per il "Bollettino mensile ..".

Fu poi approvato il bilancio di previsione per il 1887 che reca un'entrata di fr. 75,183, di cui si dovranno spendere fr. 35,000 (cioè il 47 0/0) per le pubblicazioni, fr. 20,500 (27 0/0) per sussidi, fr. 15,000 (20 0/0) per spese generali (fitto locale, stipendi, posta ecc.), fr. 2000 per congressi, ecc.

Quindi tennero conferenze il signor J. Nérot sui Vosgi francesi, il signor Ch. Durier sul centenario della ascensione del Monte Bianco e sulla inaugurazione del monumento De Saussure a Chamonix.

Vennero riconfermati in carica i membri uscenti della Direzione Centrale signori Lemerrier, Goulier, Guyard, Prudent, van Blarenbergh e Lequeutre.

**Club Alpino Svizzero.** — *Sezione di Ginevra.* — Fino a che resterà aperto il *Tiro Federale* a Ginevra, cioè dal 24 luglio al 4 agosto, il locale della Sezione, situato nella *Grande Rue, n. 22, p. II*, sarà aperto tutte le sere per comodo dei membri di tutte le Società Alpine che si recheranno in quella città per questa circostanza.

Gli alpinisti ginevrini fanno noto che si chiameranno ben fortunati d'accogliere i loro colleghi e di fornir loro tutte le informazioni che desiderassero per utilizzare il loro soggiorno a Ginevra ed esplorarne i dintorni.

---

*Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I. S. CAINER. — Il Gerente G. BOMBARA.*

Torino, 1887. G. Candeletti, tipografo del C. A. I., via della Zecca, 11.

## AVVERTENZE

---

1. Le pubblicazioni sociali del C. A. I., alle quali hanno diritto i Soci, sono:  
*a)* la *Rivista*, periodico mensile, con supplementi eventuali, che è pubblicato alla fine d'ogni mese; *b)* il *Bollettino del C. A. I.*, pubblicazione annuale.
2. Il diritto alle pubblicazioni sociali è subordinato alle disposizioni che regolano il pagamento della quota sociale.
3. Relazioni, memorie, disegni, notizie di studi, lavori, ascensioni ed escursioni devono essere inviate al Consiglio Direttivo della Sede Centrale (*Torino, via Alfieri, 9*), il quale, per mezzo del Comitato e del Redattore, provvede alla pubblicazione.  
La Redazione si varrà inoltre di informazioni e notizie riflettenti l'alpinismo in genere e specialmente il C. A. I., pubblicate in giornali e riviste.
4. I rendiconti delle Sezioni da pubblicarsi nella *Rivista* devono essere compilati colla massima brevità per cura delle Direzioni Sezionali. Avranno la precedenza quelli trasmessi non più tardi del 10 di ciascun mese.
5. Sono pregati i Soci che compiono ascensioni o escursioni di qualche importanza di mandarne sollecitamente alla Sede Centrale almeno una semplice notizia con l'indicazione del giorno in cui l'impresa è stata compiuta e i nomi di quelli che vi hanno preso parte. Anche le semplici notizie delle imprese dei Soci sono segni della attività del Club. Si potrà preparare poi, ove ne sia il caso, una relazione più diffusa.
6. Si raccomanda di tenere sempre, negli scritti destinati alla pubblicazione, la massima brevità omettendo i particolari inutili e le descrizioni di cose già state abbastanza descritte.
7. Sui fondi di cui dispone il Consiglio Direttivo per le pubblicazioni possono essere assegnati compensi ai migliori lavori per il **BOLLETTINO**.
8. Non si pubblicano lavori che siano già stati altrimenti pubblicati.
9. Il Consiglio non è obbligato a restituire manoscritti e disegni.
10. La responsabilità delle opinioni emesse spetta esclusivamente agli autori, i quali dovranno apporre sempre la loro firma, coll'indicazione della Sezione, cui sono ascritti, se soci del Club.
11. La Redazione invia agli autori le prove di stampa dei lavori da inserirsi nel *Bollettino* non accompagnate dal manoscritto, e per una sola volta. Sulle prove è indicato il tratto di tempo entro il quale devono essere rimandate corrette alla Redazione, trascorso il quale limite si procede di ufficio alla correzione.
12. Il Consiglio Direttivo ha facoltà di concedere gratuitamente copie della *Rivista* in numero non superiore a 12 agli autori di relazioni originali di qualche importanza, e 50 di estratti dei lavori pubblicati nel *Bollettino* agli autori che ne facciano domanda non più tardi del rinvio delle prove di stampa. Per un maggior numero di copie a proprie spese l'autore deve rivolgersi direttamente al tipografo del C. A. I.
13. Su domanda degli autori si possono concedere estratti anche prima della pubblicazione del *Bollettino* ogniqualvolta si tratti di lavori di carattere tale da rendere opportuna una più pronta pubblicazione.  
Pel numero di estratti concessi in anticipazione vale la avvertenza precedente.
14. La *Rivista* ed il *Bollettino* sono inviati dalla Sede Centrale direttamente a ciascun Socio giusta gli elenchi sezionali compilati e trasmessi dalle Direzioni Sezionali; a queste perciò devono dai Soci essere rivolti i reclami e le varianti di indirizzo.  
I reclami di pubblicazioni mancanti devono essere fatti entro un mese da che sono uscite, altrimenti il Consiglio Direttivo non può ritenersi impegnato a darvi evasione.
15. Ogni comunicazione a cui abbia a seguire una spedizione di pubblicazioni deve essere sempre accompagnata dall'indirizzo dei Soci a cui sono da inviare, altrimenti si intende che devano essere indirizzate con recapito presso la rispettiva Sezione.
16. Il Consiglio Direttivo non assume alcuna responsabilità degli smarrimenti che possono accadere per sbagli negli indirizzi; ed in ogni caso non rispedisce che i numeri ritornati indietro alla Sede Centrale. Quando avvenga questo ritorno, sospendesi tosto ogni ulteriore spedizione al Socio sino a che la Direzione della Sezione, in cui il Socio è iscritto, non abbia dato ragione del ritorno e provveduto a più corretto indirizzo.

**INDISPENSABILE**  
per Alpinisti, Villeggianti e Viaggiatori  
**PÂTÉS, CARNI E SELVAGGINE CONSERVATE**

Allodole arrosto, Scat. da 3 . . . L. 1,90	Carne affum. a fette Scat. da gr. 430 L. 2—
Beccaccia intera arrosto. . . . . » 2,40	» » » » » 250 » 1—
Pernice . . . . . » 4—	Roast Beef . . . . . » 950 » 2,50
Tordi . . . . . » 4—	» » » » » 600 » 1,50
» » » » » Scat. da 2 » 1,90	Lingua di bue . . . . . » 950 » 4—
» » » » » » 3 » 2,65	» » » » » 600 » 2—
Lepre in Salmis, Scat. gr. 600 . . . » 2,40	Gamberi di mare . . . . . » 300 » 1,10
Un cappone arrosto . . . . . » 4,50	» » » » » 600 » 1,80
» a lesso . . . . . » 4,50	Gamberini del fiume Mosa (Francia) » 1,10
» piccolo cappone a lesso . . . . . » 3—	Aragoste extra. Scat. gr. 600 . . . 14,0
Mezzo cappone . . . . . » 1,80	» » » » » 550 alta » 1,20
Un piccolo pollo arrosto . . . . . » 1,80	Mortadella di Bologna. Scat. gr. 300 » 1,50
Pollo d'India a lesso Ch. 1½ . . . » 1,80	» » » » » 250 » 1,25
» » » » » arrosto » 1½ . . . » 1,80	» » » » » 125 » 0,70
Salmis di beccaccia . . . . . » 3,25	Salato misto . . . . . » 250 » 1,25
Salmis di pernice . . . . . » 3,25	Prosciutto . . . . . » 250 » 1,25
Galantina di bue, Scat. gr. 600 . . . » 1,50	Salame . . . . . » 250 » 1,25
» » » » » 950 . . . » 2,40	

**PÂTÉS** di Allodole, Beccaccia, Fagiano, Pernici, Quaglie, Tordi in scatole da grammi 350 L. 3— Scatola da grammi 500 L. 5,50.

**PÂTÉS** di Lepre. Scatola da grammi 350 L. 2,50, scatola da grammi 500 L. 4,30.

**PÂTÉS** di FOIE GRAS in terrine.

*Pesci marinati ed all'olio, Caviate, Salse, Mostarde, ecc., ecc., della premiata casa V. Deligny di Parigi.*

A questo piccolo compendio del nostro catalogo generale oltre i generi di evidente convenienza abbiamo pure aggiunto gli articoli di lusso, i **Pâtés** della casa Antognoli Frères di Bruxelles, più volte premiata con medaglie d'oro. Essi sono di una assoluta convenienza per l'Alpinista presentando il grande vantaggio di un succulento e sostanzioso cibo sotto piccolo volume.

*Rivolgersi alla Ditta G. C. Fratelli BERTONI, MILANO, via Broletto, 2. Esclusivi rappresentanti per l'Italia.*

*N.B.* — Alle Sezioni del Club Alpino Italiano si accorderà lo sconto del 5 per cento per commissioni non inferiori a 20 lire. (2-6)

**ALBERGO E PENSIONE DI MONTEPIANO m. 800**

a breve distanza da Prato (in Toscana) — Amenissimo soggiorno estivo — Ricco di foreste di abeti e castagni. — Unico per le sue pianeggianti passeggiate — Distanza da Firenze: Ore quattro.

Per informazioni rivolgersi al proprietario M. Gemmi — Albergo di Russia in Firenze — oppure Vernio per Montepiano. (1...)

**Châtillon VALLE D'AOSTA St-Vincent**  
**STABILIMENTO IDROTERAPICO**  
presso le sorgenti minerali di SAINT-VINCENT

Questa Casa di salute ed Albergo riunisce i vari vantaggi di potervi operare la cura dei bagni freddi sotto ogni forma e con appositi apparecchi, di bagni caldi semplici e medicati, e delle rinomate sorgenti minerali di St-Vincent (Fons salutis).

Lo Stabilimento si presta pure per un dilettevole soggiorno estivo e per una opportuna stazione alpina.

Sale da bigliardo, di lettura e di ricreazione. Grandioso cortile-sala, e porticati. Ampio piazzale con attrezzi ginnastici, e pittoresco giardino e bosco. Ottima cucina.

Aperto dal 15 giugno a tutto settembre.

Servizio d'omnibus per tutti i treni alla stazione Châtillon (Ferrovia Ivrea-Aosta).

(1...)

Direttore sanitario dott. Cesare Ferrarini.

STEFANO NEGRI proprietario.

Torino, G. Candeletti tipografo del C. A. I., via della Zecca, 11.